

ROMA - ANNO II N. 16 - 20 MARZO 1940 - XVII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



FORZE D'ITALIA SUL MARE

**UNA  
LIRA**

**TUMMINELLI E C. - EDITORI**



ANNO II N. 16 - 20 APRILE 1940 - XVIII

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI  
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45  
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 24  
Abbonamento annuale: Estere . . . L. 130  
Abbonamento semestrale: Estere . . . L. 70

Per abbonarsi invia vaglia o assegno all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE UNA**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## SALUTE

QUINDICINALE  
DELLA VITA SANA

### VI RAGGUAGLIA

SU OGNI PROBLEMA DI  
IGIENE, DI MEDICINA  
GENERALE, DI EDUCAZIONE  
FISICA, DI ALIMENTAZIONE  
RAZIONALE

## SALUTE

### SI RIVOLGE

AI GIOVANI CHE STUDIANO  
E AGLI UOMINI CHE  
LAVORANO. È LA GUIDA  
INDISPENSABILE  
A TUTTE LE DONNE

## SALUTE

ESCE IL 5 E IL 20  
DI OGNI MESE

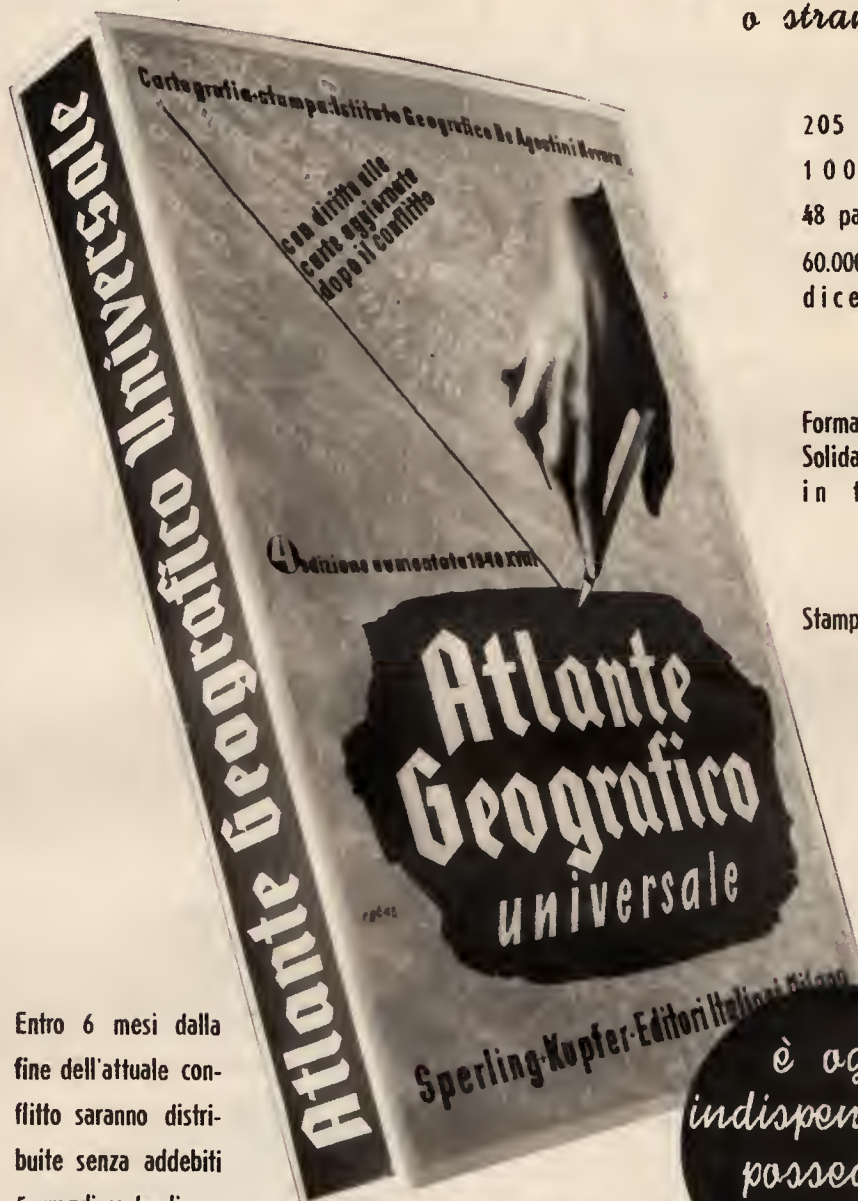
**Costa lire 2,50**

**TUMMINELLI & C.**  
**EDITORI - ROMA**  
CITTÀ UNIVERSITARIA

# Italianissimo

per concezione  
per compilazione  
per stampa

non ha confronti  
in ragione del suo  
prezzo di Lire 225  
con qualunque altro  
Atlante italiano  
o straniero



205 grandi carte  
100 cartine  
48 pagine di testo  
60.000 nomi nell'indice generale

Formato cm. 28x40  
Solidamente rilegato  
in tutta tela

Stampa a 10 colori

Entro 6 mesi dalla  
fine dell'attuale conflitto  
saranno distribuite  
senza addebiti  
5 grandi carte di  
aggiornamento ed un  
quartino di testo di  
commento alle stesse

**DI BARATTA  
E VISENTIN**  
IV EDIZIONE 1940 XVIII AUMENTATA

COMPILATE STACCAE E SPEDITE LA SOTTONOTATA COMMISSIONE  
(se non volete tagliare questa pagina ricopiate il tutto su di una cartolina postale)

*è oggi  
indispensabile  
possedere  
un Atlante*

Il sottoscritto ordina con pagamento  
la IV edizione aggiornata dello

**ATLANTE  
GEOGRAFICO  
UNIVERSALE**

DELL'ISTITUTO GEOGR. DE AGOSTINI  
F. DELL'EDITORE SPERLING E KUPFER  
AL PREZZO DI LIRE 225

Con diritto a 5 carte ed un  
quartino di testo di aggiornamenti  
entro 6 mesi fine conflitto

Firma leggibile \_\_\_\_\_

Indirizzo esatto \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

Contr'assegno di L. 225 o per dipendenti statali con pagamento rateale mensile di L. 25

**Sperling & Kupfer Editori Italiani**  
Milano, Via Carducci 16





Prime fasi dell'avanzata tedesca in Danimarca: reparti di cavalleria attraversano il confine (Foto R.D.V.)

## ROTTA AL NORD

La tesi che potiamo è ancora quella che la risoluzione del conflitto non potrà aversi se non sulla fronte principale di battaglia e che perciò anche il nuovo episodio scandinavo non può essere considerato che in funzione di un urto più violento e sanguinoso, quale dovrà verificarsi sul fronte occidentale e, date le predisposizioni dei neutri, fra le linee Maginot e Sigfrido. Oggi o in un domani prossimo? In tempo vicino o lontano? E' questa l'incognita su cui potranno avere influenza, con funzione di movimenti preparatori, situazioni come quella determinatasi in Danimarca e in Norvegia cui non è escluso debbano seguirne analoghe in settori diversi, vicini od eccentrici.

Si è detto che il ferro di Kiruna sia stato l'elemento determinante dell'improvvisa diversione. Orbene, gli inglesi sapevano benissimo, minando le acque territoriali norvegesi, che i materiali di ferro affluenti a Narvik potevano egualmente essere instradati per Lulea, che in ogni tempo fu il normale scalo per l'istramento dei trasporti verso i grandi cantieri germanici del Baltico. Se è, difatti, vero che la distanza fra il bacino minerario e lo scalo norvegese può considerarsi metà di quella che separa la stessa Kiruna dal porto baltico non può essere trascurato che la Svezia ha tutto l'interesse di trasportare su ferrovie proprie il materiale delle proprie ferriere e che, avendo l'elettrificazione svedese preceduto quella norvegese, l'attrezzatura ferroviaria verso Lu-

lea è molto più efficiente che non quella verso Narvik attraverso un impervio territorio montagnoso, mentre, d'altra parte, le distanze marittime sono minori sul versante del golfo di Botnia che non su quello del Mar di Norvegia. Mentre i primi aliti della primavera già sciogliono i ghiacci, Lulea avrebbe ripreso la propria funzione, bene al riparo da ogni possibile interferenza britannica, sulle linee di navigazione che se ne dipartono; e questo, appunto per la lunga tradizione, sapevano anche i tedeschi.

Valeva dunque la pena, per gli inglesi di ancorare costosi banchi di mine, e per i tedeschi di affrontare il rischio e la spesa di una spedizione oltremare? Certamente no, se si fosse trattato soltanto del materiale ferroso svedese, anche quando si fosse disposti a dare a questo materiale, nei confronti dell'economia produttiva germanica, una importanza che esso realmente non ha. La produzione di ferro della Svezia, secondo dati abbastanza recenti, è di 7.933 migliaia di tonnellate. Si è venuto a sapere che, di quello passante per Narvik, almeno due terzi proseguivano per la Gran Bretagna ed una aliquota abbastanza ridotta per la Germania. Questa produce 12.850 migliaia di tonnellate, mentre il Regno Unito ne produce 6530, per cui a parità di consumi l'aliquota, enormemente superiore, deve essere compensata per l'Inghilterra da maggiori importazioni. E tutto ciò spiega come, a fondo della situazione, vi

fosse un ben diverso disegno. Le mine inglesi dovevano costituire un tranello: stimolo ad una reazione norvegese che producesse incidenti tali da legittimare l'occupazione delle principali piazze e scali marittimi nella parte meridionale della Norvegia, tanto più in vista che la Germania, essa stessa, potesse intervenire nelle acque territoriali norvegesi, per rimuovere l'ostacolo, o creare una nuova situazione a proprio vantaggio nelle acque stesse. La Germania, d'altra parte, non poteva non considerare un programma così facilmente prevedibile, e non poteva mancare di opporsi ad esso per la sua stessa salvezza.

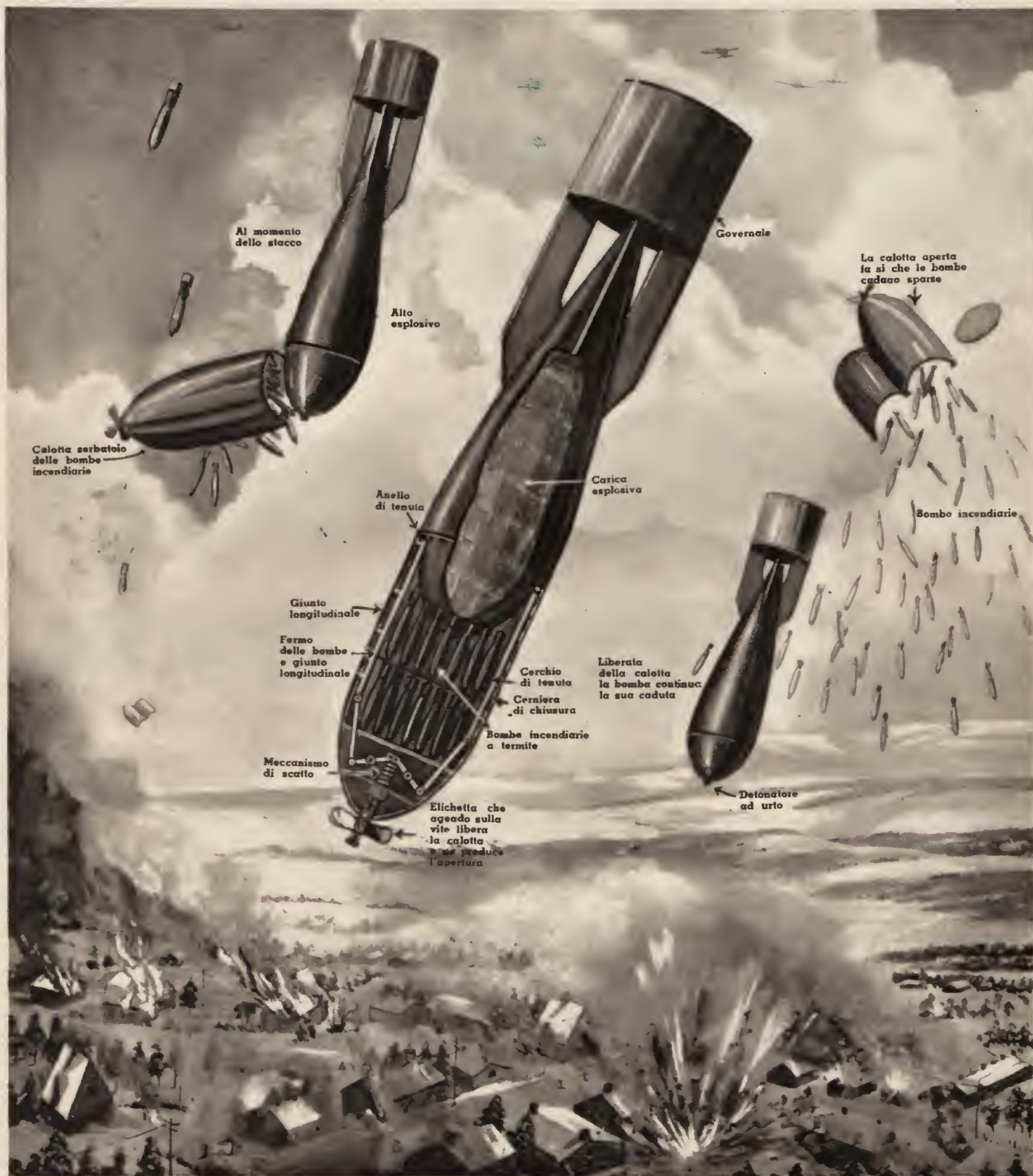
\* \* \*

Quali potevano essere gli scopi inglesi e quelli germanici, e quale può quindi essere la situazione che, dal punto di vista militare, è venuta a determinarsi?

L'occupazione da parte inglese, di alcune basi navali sul litorale meridionale norvegese, avrebbe portato e porterebbe, qualora in un secondo tempo potesse compiersi, un colpo assai più grave alla Germania di quello che non possa essere il possesso di basi navali, da parte germanica, su tutta la costa occidentale norvegese. Il possesso, da parte degli alleati, di località quali Kristiansand, Arendal, Sandefjord fino ad Oslo ed oltre Oslo, Ostfold e Hardem, avrebbe avuto per risultato di imbottigliare entro il Baltico quella parte della flotta germa-



# BOMBE MULTIPLE A DOPPIO EFFETTO PER BOMBARDAMENTO DI OBBIETTIVI SPARSI SU VASTE ZONE DI TERRENO



La bomba è composta di due parti: un corpo di bomba pieno di alto esplosivo e una calotta che ne rappresenta una specie di continuazione in cui sono disposti in due file separate da uno schermo, bombe minori piene di termite od altro prodotto incendiario. Una elichetta situata nella punta della calotta, avvitandosi durante la caduta, su una vite, determina

una pressione su un sistema di scatto che agendo su appositi giunti articolati, determina il distacco della calotta e al tempo stesso l'apertura longitudinale di essa, per modo che le bombe incendiarie cadano sparse, mentre la bomba principale continua la sua traiettoria fino all'urto che la farà scoppiare





La ragione di ogni discordia: Kiruna, centro minerario e sede di ferriere

nea che vi si trova, ravvicinando, d'altra parte, alle basi tedesche, l'offesa aerea e quella marittima. Più grave ancora sarebbe stata la possibilità, che esercitando una pressione diplomatica o facendo sorgere da un qualsiasi incidente una necessità, gli anglo-francesi — anche sotto il pretesto che l'occupazione norvegese avrebbe fatalmente condotto a contromisure germaniche — estendessero la loro occupazione in Svezia, da Gotemborg fino a Malmoe e sul territorio della Scania che è il più meridionale della Svezia, quello che serra le bocche del Baltico, separando questo mare interno dal sistema degli stretti danesi: Piccolo Belt, Grande Belt e dai due maggiori stretti, Kattegat e Skagerrak.

La Germania sarebbe stata, da questa occupazione, presa alle spalle sul suo schieramento avanzato del grande « Vallo dell'ovest », ed ecco perchè quando, durante il conflitto di Finlandia, si trattò, da parte degli alleati, di spingere delle colonne di soccorso attraverso il territorio norvegese e svedese, non si mancò, in queste stesse pagine, di avvertire che la Germania non avrebbe potuto fare a meno di assumere immediatamente misure precauzionali le quali, dato il ravvicinamento delle coste, sarebbero state più rapide che un qualsiasi intervento franco inglese. E indicammo con precisione che questa occupazione da Bergen si sarebbe condotta ad Oslo, e da Oslo, volendo avere il possesso di tutto il sistema stradale e ferroviario svedese, si sarebbe protratta, per Gotemborg, a Kristiansand fino a Malmoe, per risalire, oltre Treleborg e le altre località costiere, fino alla zona di Kalmar dirimpetto all'isola di Oland. Facile previsione, questa, che si sarebbe verificata in pieno se la Germania, con l'occupazione, invece, delle terre meridionali della Norvegia, non avesse opposto, ormai,

una barriera quasi insormontabile ad una penetrazione franco-inglese oltre gli stretti, automaticamente ottenendo una neutralizzazione del territorio meridionale svedese.

I risultati che da una occupazione potevano ripromettersi gli alleati sono i seguenti: 1) creare una situazione strategica nuova, portando una possibilità offensiva a ridosso dello schieramento tedesco con la possibilità, anche, di uno sbarco in forze da distanze notevolmente ravvicinate; 2) possibilità tattiche per gli aerei, di battere il canale di Kiel, avendo a portata di volo (le distanze si calcolano da Kristiansand sull'estremo meridionale della Svezia) Stettino a 650 chilometri, Berlino a 750, Amburgo a 500, Kiel a 450, Brema a 575, senza contare che le foci dell'Elba avrebbero potuto esser raggiunte da posizioni retrostanti, e che le grandi basi navali della Sylt, di Helgoland, di Wilhelmshaven sarebbero venute a trovarsi sotto un relativamente facile controllo; 3) larga disposizione di materie prime e di ricchezze quali offre — a parte la Danimarca che gli alleati non avrebbero voluto occupare — la Norvegia e, dietro la Norvegia, la Svezia, in quanto le sorti dei due paesi non si possono non accomunare in una medesima situazione di fronte a chi, possedendo le chiavi del traffico norvegese, crea un fatale isolamento, verso occidente, alla Svezia.

\* \* \*

A questo punto, per quanto riguarda l'esecuzione del vasto movimento dilagante realizzato fulmineamente dai tedeschi, viene da domandarsi come, nel compiere un atto che già era stato giudicato di provocazione e capace di scatenare delle reazioni, quale fu la posa delle mine, gli anglo-francesi non avessero preso preventive disposizioni navali di sorveglianza

e sbarramento del Kattegat e dello Skagerrak, e come mai non abbia funzionato a sufficienza un servizio di informazioni che avrebbe dovuto mettere al corrente le autorità sulla vera qualifica degli operai e dei marinai che, a bordo di mercantili, si trovavano in gran numero nei porti norvegesi e rivelavano, al momento opportuno — così ha dichiarato il signor Reynaud — la loro vera qualifica di militari. Una grave deficienza organizzativa nasce da queste due osservazioni, che non hanno mancato di trovar rilievo nelle iniziali manifestazioni di opinione pubblica, rapidamente soffocate in seguito dall'ondata propagandistica, per cui la contro azione degli alleati veniva ad assumere una schiacciante funzione punitiva e l'occupazione germanica della Norvegia un atteso allargamento di fronte, quale gli alleati desideravano per i gravi problemi che esso aprirebbe alla stessa Germania!

Esaminiamo, dall'uno e dall'altro punto di vista, e cioè da quello dei vantaggi che la Germania poteva attendersi dalla occupazione e dei danni che secondo gli alleati potrebbe subirne, quale sia effettivamente, tale situazione.

E' innegabile che i tedeschi abbiano agito in maniera fulminea, e sul corso delle operazioni, in cielo, in terra e in mare, riferiranno i singoli redattori per le varie materie. Qui si vuol dire soltanto che una visione di insieme di tutto il movimento, rivela caratteristiche strategiche e tattiche quali ormai bisogna riconoscere particolarissime dei tedeschi. Esse si basano: nel proporzionare preventivamente le forze ai risultati che si vogliono raggiungere; sull'agire con una sorpresa rapida verso un centro vitale, così come un pugilista fa con il pugno inferto su determinate parti del corpo





L'entrata delle truppe germaniche a Copenaghen: un ufficiale del Reich afferma al generale danese Jakobson che i tedeschi intendono soltanto proteggere la neutralità danese. (Foto Bruni)

sapendo di determinare una sincope del sistema emotivo riflesso; nel dare seguito immediato al primo risultato raggiunto, sviluppando il movimento verso una serie di obiettivi secondari; nel non preoccuparsi nell'avanzata di quanto si lascia indietro, tentacoli avulsi dal corpo, che vi è sempre tempo di ridurre o rimuovere; nell'aver chiaro, infine, lo scopo da raggiungere dal punto di vista tattico o, meglio, nel sapere organizzare esattamente il risultato raggiunto.

Può darsi che — così come è stato autorevolmente enunciato — i tedeschi avessero compiuto una serie di movimenti preparatori. Comunque, la vera azione fu compiuta distaccando dal canale di Kiel una notevolissima forza navale anzi, a quanto sembra, la quasi totalità della flotta, senza alcuna preoccupazione di esporre anche le maggiori navi di linea nella difesa del convoglio. Questa massa navigò compatta. Agì di notte e velocemente per sfuggire ad ogni identificazione. Se fosse stata attaccata, si sarebbe difesa nell'insieme delle sue forze: se si fosse trovata dinanzi a formazioni di capacità offensiva minore le avrebbe distrutte. Soltanto quando dopo il Grande od il piccolo Belt, e dopo il passaggio del Kattegat e dello Skagerrak la formazione fu in vista della costa svedese, quando cioè il risultato poteva ritenersi raggiunto, la formazione dilagò in tanti movimenti: quali erano necessari a creare simultaneamente all'armi su una vastissima estensione, per modo che se anche alcuni dei movimenti avessero attratto l'attenzione di navi nemiche, altri sarebbero certamente riusciti. Contemporaneamente, e sempre traendo profitto del buio della notte, una potente colonna motorizzata si precipitava su Copenaghen, perchè il centro politico della Danimarca potesse essere paralizzato e, col centro, anche il resto dell'organismo. Da Copenaghen dilagarono immediatamente gli altri tentacoli e la conquista fu compiuta.

Per la Norvegia fatalmente doveva riuscire più difficile. Pure è facile ravvisare nei movimenti un piano organico che rassomiglia moltissimo a quello seguito in Polonia, a quello tradizionale germanico dell'avvolgimento. Si pensò a gettarsi su Oslo, sempre per le conseguenze paralizzanti che se ne attendevano, ma sulla costa ovest gli altri sbarchi avevano la funzione di rendersi padroni di nodi stra-

dali che: o servissero di congiungimento con la capitale o potessero servire a colonne che, traversando rapide il territorio, ne sforbicassero in diverse zone le possibili resistenze. Vi fu, forse, in questo un eccesso di fiducia, oppure prese ad un certo momento il sopravvento la preoccupazione che un estendersi troppo vasto del fronte non avesse già creato dei pericoli, e che, comunque l'inevitabile reazione franco-inglese avrebbe potuto manifestarsi in tentativi di sbarco. Non si videro perciò le colonne sferrarsi come in Polonia lungo le direttrici stradali a scardinare e squinternare ogni velleità di resistenza organizzata, ma vi fu un attardarsi intorno ad ogni fiordo, per costituire sulle sue pareti a picco, lungo estensioni che raggiungono talvolta chilometri, quelle difese campali che gli anglo-francesi dovebbero travolgere qualora volessero tentare uno sbarco.

La situazione tattica, che si è determinata, è apparsa fin dal primo momento buona, poichè il pericolo più immediato è stato scongiurato, ma l'attardarsi ha d'altra parte prodotto l'organizzarsi nel paese non ancora occupato delle forze norvegesi, le quali potrebbero, concentrando lo sforzo in un punto, riuscire a mantenere libera una zona di territorio per uno sbarco di soccorsi alleati.

Affinchè tale previsione favorevole agli alleati possa compiersi occorrerebbe però che essi, così come d'istinto hanno fatto, riuscissero a riprendere e a mantenere il dominio del mare, creassero cioè un isolamento totale intorno alla Norvegia. Mezzi nuovi sono però intervenuti nella condotta della guerra a creare, ma anche a risolvere, i nuovi problemi. Possiamo dire di aver assistito, in questa ultima settimana, ad un rivelarsi di tutto quanto più accuratamente si teneva nascosto in fatto di armamenti, poichè i tedeschi hanno fatto intervenire i Messerschmidt capaci di velocità di crociera di oltre 500 chilometri, con carichi superiori ai 2.000 chilogrammi; le bombe che sono scoppiate sulle tolde delle navi o in mare erano piene dei più alti esplosivi, e i cannoni navali hanno rivelato le loro effettive gittate se il duello fra la *Renown* e lo *Scharnorst* ha potuto iniziarsi a una distanza superiore alle 18 miglia, e cioè a circa 30 chilometri. Sono appunto gli aerei che, rinunciando i tedeschi all'approvvigionamento per via marittima, dovrebbero risolvere il problema del ri-

fornimento ai contingenti sbarcati, aumentandoli anche di forza con nuovi trasporti di uomini.

\* \* \*

L'aviazione, quindi, più che non come mezzo di battaglia, è meravigliosamente servita come mezzo logistico, ma di ciò, e delle sue varie applicazioni e dei suoi successi, si dirà in separata sede, così come il redattore navale dirà dell'azione delle opposte forze marittime. Rimane invece da esprimere una valutazione d'insieme che si trova diversamente formulata secondo che venga dall'uno o dall'altro dei belligeranti.

I tedeschi attribuiscono a se stessi, nel fatto di aver occupato la Danimarca e la Norvegia, un grandioso successo, proprio per il fatto di aver in certo modo rivoluzionato la situazione strategica. I risultati ottenuti sarebbero i seguenti: 1) essersi assicurato il dominio degli sbocchi del Baltico, anche se effettivamente non abbiano potuto chiuderli — così come in un primo tempo avevano tentato con un vero e proprio sbarramento di mine — in quanto essi dominano ormai tali sbocchi dalle due sponde; 2) essersi affermati nel Mare del Nord per un percorso di oltre 1.400 chilometri, dal Capo Nord ad Eggersund con una serie di basi navali e di nidi per sommergibili e per naviglio sottile quale la natura mai ha presentato più ideali fra il frastagliamento delle isole e dei fiordi costituenti il cosiddetto Skjergard; 3) dalle nuove basi e dai nuovi aerodromi essere in grado di spingere puntate offensive sulle piazzeforti inglesi, a distanze notevolmente ravvicinate, e contemporaneamente da diverse direzioni; 4) avere escluso per sempre ogni possibilità che la Svezia o la stessa Norvegia potessero agire in funzione fiancheggiatrice degli alleati; 5) essersi, in ultimo, assicurate quelle stesse possibilità di approvvigionamento che si sono accennate per l'Inghilterra.

Gli anglo-francesi, invece, affermano che il successo tedesco è illusorio e che, anche quale attualmente si presenta la situazione, è a loro favore. Affermano difatti: 1) che il dominio del mare pone i reparti germanici nelle condizioni di assediati, e che questo dominio del mare può essere tanto più da considerare sicuro in quanto i tedeschi avrebbero subito perdite assai gravi, sia di naviglio militare che mercantile, e che tali perdite sarebbero rese assai più dolorose nel rapporto proporzionale delle flotte; 2) che mantenere un esercito di occupazione oltremare anche nei riflessi del semplice consumo di combustibile e di materiale, costituisce una terribile perenne falla alle già ridotte disponibilità germaniche; 3) che, per questo il successo tattico avrebbe carattere di insuccesso strategico, quale colpì Napoleone in Spagna proprio per la mancanza di un adeguato appoggio navale.

Noi considereremo la situazione, al di là di tutte queste osservazioni, e diremo, semplicemente, che, messi in bilancio i vantaggi dell'una e dell'altra parte, nessuno di questi, né isolatamente né considerati nel loro insieme, potrà valere a far vincere la guerra all'uno o all'altro belligerante. Ma dell'episodio si giova la guerra in se stessa: si pongono cioè ai belligeranti nuovi problemi: la Germania deve fronteggiare una estensione del territorio da difendere con pochi vantaggi di rifornimenti; l'Inghilterra ha una minaccia sul fianco. Poichè tutto questo non è risolutivo, pone più urgente che mai il problema della decisiva grande battaglia che — come sosteniamo — non potrà aver luogo che sulla grande fronte fortificata, là dove Reno e Mosella sembra traccino col loro scorrere torbido e vorticoso il corso della storia.

NEMO





Panorama di Bergen col porto e il fiordo nel quale i tedeschi hanno inizialmente sorpreso cinque trasporti britannici. (Foto Bruni)

## DISORIENTAMENTO DEGLI ALLEATI

La reazione politica e morale degli Alleati all'occupazione militare tedesca in Danimarca e in Norvegia è consegnata nel discorso di Churchill alla Camera dei Comuni (11 aprile) e nel breve messaggio di Reynaud alla Camera francese in pari data.

Il primo Lord dell'Ammiragliato ha preso un impegno e ha formulato alcuni giudizi. « Faremo la pace, egli ha detto, solo quando i diritti norvegesi e la libertà dei norvegesi saranno ristabiliti ». Ed ha poi soggiunto che a suo parere, rafforzato da quello dei suoi consiglieri tecnici, Hitler avrebbe commesso un grande errore strategico, estendendo la guerra così lungi nel Nord e obbligando un popolo, o i popoli scandinavi, a uscire dalla loro neutralità. Simile errore strategico e politico commesso da Hitler sarebbe, sempre secondo Churchill, altrettanto grande che quello commesso da Napoleone, quando invase la Spagna. Quasi a trovare e ad addurre, quindi, una giustificazione plausibile di questo errore attribuito a Hitler e quasi a preannunciare da ipotetiche sorprese, Churchill ha formulato il sospetto che la temerarietà con la quale è stata messa a repentaglio la sorte della marina tedesca in acque difficili, abbia voluto essere il preludio di avvenimenti molto più vasti e imminenti sulla terra. Churchill non ha mancato di assicurare il pubblico britannico della capacità alleata di fronteggiare i nuovi cimenti.

Dal canto suo Reynaud ha insistito sull'aspetto della situazione che a lui appariva van-

**Discorsi di Churchill e di Reynaud - Obbiettivi mancati - I Tedeschi in Danimarca e in Norvegia - La Svezia - Una nota del Belgio - Sintomatico articolo delle "Isvestia"**

taggioso per gli Alleati. « La battaglia del ferro scatenata dalla Germania per asservire i piccoli popoli ha dato questo risultato: la via del ferro è e resterà interrotta per la Germania. La Germania che ha bisogno di acciaio per attaccarci, offre oggi lo spettacolo di un paese assediato. Dopo esser piombata addosso alla Danimarca, si è gettata sulla Norvegia pensando di non incontrarvi resistenza maggiore di quella che incontrò in Austria nel 1936, e invece è cozzata contro la stessa resistenza opposta dal Belgio nel 1914 ».

Sarà bene prender nota di queste dichiarazioni e di questi apprezzamenti degli Alleati occidentali. Ma sarà anche bene, prender nota contemporaneamente della concatenazione logica e cronologica degli ultimi eventi.

Noi abbiamo avuto, innanzi tutto, una coerente e serrata campagna di stampa franco-inglese, volta a giustificare una eventuale azione degli Alleati in Scandinavia, con offesa palese ai principi del diritto internazionale. Alla campagna di stampa seguì la collocazione delle mine nelle acque territoriali norvegesi, contro

cui si levò l'energica protesta di Oslo. La posa delle mine fu accompagnata dalla intensa preparazione di altri atti di guerra, nella penisola scandinava. Tale preparazione ha trovato definitiva conferma nella constatazione delle azioni predisposte dai franco-inglesi nei porti che le truppe germaniche hanno occupato. Si deve dunque dire che i disegni franco-inglesi furono sventati dalla riuscita mossa germanica, la quale ha prevenuto, così, le ulteriori azioni preordinate dagli Alleati, rinviando, fra l'altro, a catturare i cinque trasporti che stazionavano a Bergen.

Le due occupazioni militari della Norvegia e della Danimarca sono, d'altra parte, collegate. Se l'azione germanica in Norvegia è stata determinata dal proposito di impedire una azione alleata, che avrebbe costituito una palese violazione della sovranità della Norvegia stessa — e non soltanto sulle sue acque territoriali — era pur necessario che i tedeschi passassero dalla Danimarca, ponte naturale e inevitabile. Il passaggio, d'altro canto, si è effettuato senza dar luogo ad alcuna resistenza, senza provocare episodi cruenti di qualche entità, bensì con la piena comprensione dei governanti e del popolo danese.

Gli Alleati occidentali hanno reagito con una vasta azione navale, diretta ad arrestare il transito di truppe germaniche in Norvegia e ad isolare i contingenti inizialmente sbarcati. A prescindere dal suo scopo militare, simile azione, tutti lo comprendono, si proponeva al-



tri due fini nettamente individuabili, politico l'uno, diplomatico l'altro. La vasta manovra, infatti, avrebbe dovuto impedire alla Germania di mantenere i punti strategici occupati in Norvegia e di ampliare la occupazione. Avrebbe dovuto, in pari tempo, rinfocolare la tentennante e parziale volontà di resistenza della Norvegia, trascinando possibilmente anche la Svezia nell'intervento armato. Infine, l'azione anglo-francese avrebbe dovuto rinfrancare l'opinione pubblica dei paesi Alleati, che ha ben mostrato attraverso vari e chiari indizi il suo preoccupato smarrimento.

Non pare che queste finalità politico-diplomatiche della vasta azione navale alleata siano state conseguite. La Germania ha progressivamente rafforzato la sua occupazione militare, così in Danimarca come in Norvegia.

La Danimarca ha ripreso integralmente la sua vita normale acconciandosi senza resistenze di alcun genere alla nuova situazione, mentre la resistenza norvegese non è riuscita a guadagnare in solidità e in ampiezza. Il governo, che ha seguito Re Haakon, lanciava il 10 aprile un proclama al popolo invitandolo «a conservare le tradizioni di libertà del paese e a continuare la lotta, fedele alle grandi idee che da secoli hanno ispirato il programma della Norvegia». Il Re apponeva in calce al proclama queste sue precise parole: «Aderisco pienamente all'appello del governo e sono convinto che il popolo è al mio fianco». Ad Hamar lo Storting teneva una riunione plenaria con 145 dei 150 suoi membri, decidendo all'unanimità, di resistere alla invasione germanica. Ma frattanto ad Oslo, in accordo con le autorità germaniche di occupazione, veniva costituito dal maggiore Quisling un altro governo, e, ritiratosi poi Quisling, si formava un nuovo Governo di concentrazione nazionale presieduto da Paal Berg, Presidente della Suprema Corte di Giustizia, con l'assenso di 40 membri dello Storting riuniti nella capitale.

La Svezia si irrigidiva sempre più nel suo proposito di assoluta e inderogabile neutralità, rafforzando le sue linee confinali ad eventuale difesa da ogni violazione della propria sovranità. Il Capo del governo, Hansson, rivolgendosi il 12 al popolo svedese, ha tenuto a dichiarare ancora una volta che la Svezia intende e vuole seguire la linea politica tenuta finora, cioè quella della più stretta neutralità armata, per essere pronta a difenderla contro ogni attentato, da qualsiasi parte esso possa venire.

Infine l'opinione pubblica delle due democrazie subisce un ripiegamento sintomatico, di cui può scorgersi un indice significativo nell'imbarazzo stesso, per quanto dissimulato, della stampa al cospetto degli scacchi subiti da quella che per troppi anni fu creduta una potenza inaffrontabile: la potenza britannica sul mare. Gli Alleati, ormai, non si dissimulano la gravità dell'ora, e specie a Londra si compiono intensi sforzi per attenuare l'impressione vivissima degli ultimi avvenimenti nei paesi neutrali, per ravvivare e rendere possibilmente operosa la colleganza del superstite paese neutrale scandinavo, la Svezia, il cui atteggiamento è di capitale importanza per lo sviluppo della situazione, e per sondare il terreno verso altre direttive su cui possa convogliarsi una qualsiasi ripresa militare alleata.

Per quanto riguarda la Svezia, la presenza del Presidente del Parlamento norvegese Hambrø a Stoccolma, dove egli ha parlato alla radio con l'evidente proposito di convincere gli svedesi a schierarsi a fianco della Norvegia, non ha mancato di suscitare reazione a Berlino, che non ha mancato di far sapere che ogni sforzo inglese mirante a coinvolgere la Svezia nella guerra costituisce un espediente: espediente che appare espressione di un'intima debolezza alleata e, in pari tempo, mossa straor-



I tre sovrani scandinavi, Haakon di Norvegia, Gustavo di Svezia e Cristiano di Danimarca fotografati insieme in occasione della Conferenza di Stoccolma. (Pulbfoto)

dinariamente pericolosa. Si è anzi parlato, a questo riguardo, di un passo diplomatico germanico presso il governo di Stoccolma, ma la notizia è stata immediatamente smentita.

Gli inviti e le minacce larvate, poi, che gli Alleati non mancano di lesinare al Belgio, così negli articoli di quasi tutta la stampa parigina e londinese, come nei discorsi dei principali esponenti politici alleati, hanno provocato a Bruxelles una nota ufficiosa, nella quale è detto che «tali suggerimenti non possono interessare il Belgio la cui posizione nei confronti del conflitto attuale è stata definita numerose volte dal Governo e riconosciuta dai belligeranti stessi e che trova motivo di forza, per di più, sopra un esercito fortemente armato e deciso a difendere strenuamente il territorio nazionale. Il Belgio ha dichiarato solennemente di voler rimanere neutrale ed estraneo completamente all'attuale conflitto». A commento del comunicato ufficioso, il Ministro della guerra del Belgio dichiarava ad un gruppo di giornalisti stranieri, appositamente convocati, di essere risoluto ad opporsi con ogni energia a qualsiasi tentativo straniero perpetrato ai danni della neutralità del suo Paese.

Si è detto che queste ribadite dichiarazioni dovessero essere messe in rapporto con le voci circolanti d'un passo compiuto da Parigi e da Londra per chiedere a Bruxelles il libero passaggio degli eserciti alleati attraverso il Belgio, onde avvolgere la linea Sigfrido. Altre voci hanno asserito che, proprio nel medesimo tempo, il Reich aveva chiesto al governo dell'Aja di occupare alcune isole olandesi del mare del Nord. Gli ambienti ufficiali di Bruxelles, come dell'Aja, smentiscono queste voci, le quali, però, non cessano, per questo, di essere indizio palese dello stato d'inquietudine generale in cui gli ultimi fulminei eventi hanno gettato tutti i territori del Nord europeo.

Da Mosca, l'U.R.S.S. fa sentire il suo giudizio e fa comprendere i suoi orientamenti. Un articolo delle *Izvestia*, di non equivocabile ispirazione ufficiosa, riconosce che, con l'occu-

pazione della Danimarca e dei centri norvegese, la Germania ha modificato radicalmente la situazione strategica nel mare del Nord, si è assicurata le spalle sul continente contro gli attacchi delle forze anglo-francesi ed ha sensibilmente migliorato la propria posizione economica in rapporto al blocco navale. Quanto alla questione della violata neutralità della Norvegia le *Izvestia* scrivono: «Levare come si fa a Londra e a Parigi, pietosi lamenti sulla legalità o meno della iniziativa tedesca in Scandinavia, dopo che l'Inghilterra e la Francia hanno violato la sovranità dei Paesi Scandinavi a danno degli interessi tedeschi provocando per questo le contromisure della Germania, significa rendersi ridicoli di fronte al mondo. La guerra ha una sua logica che è più forte di tutte le altre logiche. Se un belligerante ricorre a mezzi illegali pur di schiacciare l'avversario, questo non può restare a braccia conserte se non vuole suicidarsi».

Così si giudica a Mosca. Ma le ripercussioni dei recenti avvenimenti scandinavi vanno dall'Oriente all'estremo Occidente e mentre Mosca giustifica la reazione germanica tra Copenaghen ed Oslo, il Presidente Roosevelt, parlando ai giornalisti convenuti alla Casa Bianca, rileva che il protendersi della Germania verso i mari Artici e, quindi, verso il libero Atlantico, pone problemi nuovi quale quello della Groenlandia, che, ha detto il Presidente, «ha relazioni più intime con l'America settentrionale che con l'Europa e, quindi, potrebbe ricevere l'applicazione della dottrina di Monroe, per quanto tale problema non sia attuale».

Churchill alla Camera dei Comuni riserva la sua opinione sull'Islanda, ma annuncia, ad ogni modo, l'occupazione temporanea delle Isole Faroe possesso della Corona danese. E' anche questo un «monito» di Londra a tutti i neutrali che abbiano possessi nei mari, che sta a provare la disinvoltura degli Alleati di fronte al diritto internazionale.

\*\*\*





Durante l'azione di sbarco in Norvegia: collegamento fra la flotta aerea e quella navale tedesca. (Foto R. D. V.)

## LE OPERAZIONI NAVALI PER LA CONQUISTA DELLA ROTTA DEL FERRO

La lunga e spinosa controversia del traffico marittimo tedesco presso le coste norvegesi, trascinandosi faticosamente per tanti mesi fra pressioni e minacce da una parte e dall'altra, dando luogo di quando in quando ad episodi di maggiore gravità — come quello non molto remoto del piroscafo tedesco «Altmark» — è ormai nota a tutti nei suoi sviluppi politici e però, per noi che seguiamo gli avvenimenti dal punto di vista navale, il racconto avrà inizio soltanto dall'alba del giorno 8 in cui avveniva il primo colpo di scena. Posamine inglesi e francesi avvicinavano la costa norvegese e stabilivano sbarramenti di mine in tre punti delle acque territoriali: precisamente a Bodo, a Kristiansund ed a Statland. Con ogni probabilità, i tre convogli dei posamine sono giunti dinanzi ai loro obiettivi scortati da unità maggiori sul far della notte e soltanto alle prime luci del giorno cominciavano ordinatamente e rapidamente il loro lavoro che veniva ultimato alle 5h del mattino. Solo allora fu diramato per radio ai piroscafi in navigazione la notizia della presenza degli sbarramenti, mentre i posamine si allontanavano rapidamente dalle rispettive zone, presso le quali restavano unità leggere con lo scopo di avvertire le navi mercantili, eventualmente ignare, che si approssimassero alla zona, e di impedire che si compissero tentativi di dragaggio.

### Lo sbarramento alleato delle acque norvegesi

Il campo di mine più settentrionale fu posto di fronte a Bodo, uno degli ingressi al grande fiord di Narvik, dove le navi tedesche anda-

vano a caricare il minerale di ferro svedese; mentre all'altra estremità del fiord giacciono le isole Loioten. Lo sbarramento copre una area di 120 miglia quadrate, ed ha la forma approssimativa di un quadrilatero col lato maggiore, parallelo alla costa, lungo circa 20 miglia, mentre la sua larghezza è di circa 7 miglia. Il secondo sbarramento, posto di fronte a Kristiansund, è il più piccolo, misurando fra quattro e cinque miglia sul lato parallelo alla costa, per una profondità sempre di 7 miglia. L'ultimo, quello prospiciente a Statland, ha l'estensione di circa 45 miglia quadrate e si protende in mare più degli altri, a causa della speciale conformazione della costa.

Il collocamento dei tre campi minati, a notevole distanza tra di loro, mostrava chiaramente l'intenzione dell'ammiragliato britannico di obbligare i piroscafi ad allontanarsi alquanto dalle acque territoriali in tre punti ben distinti e separati tra di loro, in modo da poter intercettare presso il secondo ed il terzo il traffico eventualmente sfuggito alla sorveglianza esercitata nelle vicinanze del primo. Evidentemente, l'efficacia degli sbarramenti avrebbe dovuto rilevarsi, non solo nei riguardi dei trasporti di minerali di ferro, ma anche in quello di tutto il rimanente traffico costiero lungo la estesissima costa scandinava, sia locale che proveniente dai porti settentrionali della Russia, che sarebbe caduto interamente sotto il controllo delle forze navali inglesi.

Durante l'operazione, veniva affondato un cacciatorpediniere inglese probabilmente il «Gloworm», in circostanze non ben precisate.

La notizia è stata confermata dal ministro Churchill nella sua esposizione al parlamento del 12 aprile.

### L'occupazione tedesca della Danimarca e di punti strategici in Norvegia

La risposta tedesca non si faceva attendere.

Il mattino del giorno 9, all'alba, forze tedesche di terra e di mare occupavano militarmente la Danimarca. Mentre reparti motorizzati varcavano la frontiera danese a Flensburg ed a Tondern dirigendosi rapidamente verso il nord, alle 4h 30m tre incrociatori germanici entravano nelle acque del piccolo Belt, proteggendo lo sbarco di truppe e di artiglieria nel porto di Middelfart, all'estremità occidentale dell'isola Fionia. Contemporaneamente, con manovra perfettamente sincrona, un altro contingente di forze navali penetrava nel grande Belt e sbarcava truppe nei porti di Nyborg, sulla costa orientale dell'isola stessa, e di Korsør sulla costa occidentale dell'isola Seeland. Infine, truppe corazzate e veloci, imbarcate su navi-traghetto a Warnemünde e protette da naviglio leggero, approdavano poco dopo a Gedser, sull'estrema punta meridionale della quinta grande isola danese; e verso le sci di mattina altri contingenti sbarcavano a Copenaghen, nel porto della Langelinie, mentre numerose squadriglie aeree sorvolavano la capitale lanciando manifestini che invitavano la popolazione alla calma ed all'obbedienza. Nel corso di poche ore, così, le operazioni di sbarco avevano contemporaneamente investito la





Veduta aerea di Narvik, nell'interno del suo fiordo, luogo d'imbarco del minerale di ferro svedese che tanta parte ha avuto nel corso della controversia

capitale, la penisola dello Jutland e le isole Feonia e Seeland, vale a dire il centro e le tre province principali del piccolo regno di Danimarca.

L'occupazione della Danimarca, avvenuta senza pratica resistenza, non aveva ovviamente fine a se stessa, ma era piuttosto la indispensabile premessa della operazione successiva e più importante: la presa di possesso, cioè, dei punti strategici fondamentali della Norvegia, considerata dalle sfere dirigenti politiche e militari tedesche come la logica e necessaria risposta all'azione di sbarramento intrapresa dagli inglesi. Questa seconda operazione veniva condotta con una rapidità, una precisione ed una organizzazione veramente perfette, malgrado le notevoli difficoltà di carattere militare navale e logistico che dovettero essere affrontate e superate.

Il mattino stesso del giorno 9 aprile, truppe dell'esercito tedesco e forze da sbarco della marina, al comando del generale di fanteria Von Falkenhorst, sbarcavano più o meno contemporaneamente ad Oslo, Kristiansund, Stavanger, Bergen, Trondheim, e Narvik, sotto la protezione della flotta tedesca al comando degli ammiragli Sealwaechter e Carls, e di forze aeree comandate dal generale di aviazione Geissler. A quanto è dato di comprendere dalle scarse comunicazioni ufficiali e dalle confuse comunicazioni delle agenzie giornalistiche, il corpo di spedizione principale è stato trasportato a mezzo di piroscafi veloci scortati da navi da guerra, attraverso lo Skaggerrak ed il Kattegat sino all'ingresso del fiord di Oslo. Qui si è dovuta superare la resistenza di alcune opere fortificate norvegesi, e nel combattimento contro una di queste, armata con cannoni da 280 m/m, l'incrociatore «Blücher» è stato gravemente danneggiato. Penetrando più avanti nel fiord, la nave incappava in un campo di mine norvegesi ed affondava. Resistenza abbastanza vivace opposero anche le difese norvegesi di Kristiansand. Dopo averle messe a tacere, e dopo aver assicurato lo sbarco delle forze di occupazione, anche qui si aveva da la-

mentare la perdita di un altro incrociatore tedesco, il «Karlsruhe», affondato probabilmente per urto contro una mina.

A Stavanger, Bergen, Trondheim e Narvik lo sbarco si svolse con molta maggiore facilità e senza incontrare solida resistenza. In alcune di queste località, sembra che forze da sbarco siano state messe improvvisamente in azione dai piroscafi mercantili tedeschi, che si trovavano in porto per operazioni commerciali. Ciò è stato riferito in particolare a proposito di Narvik; dove, d'altra parte, risulta che allo sbarco parteciparono truppe d'assalto trasportate sul posto da alcuni cacciatorpediniere, che poco dopo silurarono anche due navi da guerra norvegesi — il «Norge» e l'«Kisvold» — presenti in porto, e che avevano tentato di opporsi all'operazione. A Bergen, secondo le dichiarazioni del presidente della camera norvegese Hambro, il cacciatorpediniere norvegese «Olav Triggvason» silurava l'incrociatore tedesco «Emden», e veniva a sua volta affondato dall'equipaggio. Da altre parti viene comunicato l'affondamento di due sommergibili norvegesi.

Questo è il bilancio delle perdite comunicate ufficialmente e presunte nel corso delle operazioni di sbarco: in sostanza, molto poche. Durante il corso del giorno 9, le forze tedesche avevano intanto completamente ragione delle reazioni locali norvegesi, e l'occupazione completa di tutte le località costiere, investite nelle prime ore del mattino, poteva considerarsi assicurata. Sempre nello stesso giorno 9 aprile, allo scopo di prevenire eventuali incursioni nemiche nei porti più importanti della costa meridionale norvegese come pure nello Skaggerrak, venivano posti dalle forze navali tedesche sbarramenti di mine nella zona fra Lindesnäs, Lodbjerg, Flekkenroy e Sandnarsbage, rendendo praticamente inaccessibile il passaggio attraverso lo Skaggerrak e verso i porti orientali norvegesi.

Tutta l'operazione di trasporto e di sbarco, condotta con magistrale capacità organizzativa, grande ardimento ed estrema decisione

deve essere messa in luce come titolo di particolare merito per la giovane marina del terzo Reich.

## La reazione anglo-francese

Lo sbarco tedesco era appena ultimato che già si manifestava la reazione anglo-francese. Sul far del giorno del 10 aprile, una flottiglia di cacciatorpediniere inglesi attaccava le forze tedesche dislocate a Narvik. La forza navale inglese era composta di sei cacciatorpediniere, e si trovò di fronte un egual numero di unità dello stesso tipo, appoggiate dalle batterie costiere. Delle navi inglesi, lo «Hunter» veniva affondato, e l'«Hardy» danneggiato così gravemente che andava ad arenarsi sfasciandosi. L'«Hotspur» riportava anch'esso gravissimi danni, mentre l'«Hostile» era colpito più lievemente. Le altre due unità non riportavano danni, e dopo un'azione molto vivace riuscivano a ritirarsi, scortando i due caccia danneggiati. Secondo dichiarazioni del primo ministro britannico, durante l'azione veniva silurato e probabilmente affondato un cacciatorpediniere tedesco da 1600 tonnellate ed altri tre subivano gravi avarie.

Ma già la sera del 9 avveniva un altro scontro fra forze navali inglesi e tedesche in mare aperto, nella zona a nord di Narvik. Secondo le dichiarazioni fatte pubblicamente dal ministro Churchill, la nave da battaglia «Renown» ed un incrociatore che l'accompagnava si incontravano, nella zona indicata, con unità tedesche. Dopo nove minuti di azione, da bordo del «Renown» si notava che un incrociatore tedesco era stato colpito gravemente. Allora la corazzata inglese si allontanava, mantenendosi a circa 16.000 metri dal nemico. Poco dopo, un'altra bordata colpiva la nave avversaria, riconosciuta per lo «Sharnorst», e da essa sprizzava una colonna di fumo: il pronto intervento di un incrociatore tedesco riusciva a coprire con una cortina di fumo la nave colpita, che si allontanava sotto la protezione di essa.



Contemporaneamente alle operazioni nella zona più settentrionale, la reazione inglese si sviluppava con una certa energia in quella più meridionale. La prima aveva il probabile scopo di sloggiare i tedeschi dai porti occupati e forse quello di preparare uno sbarco; la seconda si proponeva ovviamente di ostacolare i trasporti di truppe e materiali tedeschi in rinforzo a quelli già sbarcati in Norvegia durante il primo giorno di operazioni.

Da testimonianze vaghe di pescatori e di abitanti di Göteborg e di altre località costiere della Svezia occidentale, si sono avute notizie contraddittorie ed imprecise in proposito. Quello che appare certo è che sommergibili, e forse anche forze leggere inglesi, sono riuscite a forzare gli sbarramenti di mine tedeschi all'ingresso dello Skagerrak, e ad agire con successo minore o maggiore contro i trasporti tedeschi diretti in Norvegia. Nella sua dichiarazione già citata, il ministro Churchill, ha affermato che dodici piroscafi tedeschi sono stati affondati: egli non ha precisato però se gli affondamenti sono avvenuti tutti in questa azione, oppure se la cifra si riferisce ai risultati conseguiti complessivamente nel recente periodo di maggiore attività attorno alle coste scandinave. Ad ogni modo, appare evidente che i rifornimenti tedeschi al corpo di occupazione in Norvegia non furono seriamente ostacolati, poichè l'avanzata delle truppe sul territorio scandinavo continuò speditamente, malgrado la resistenza norvegese.

Non vi è dubbio che la reazione inglese è stata vivamente ostacolata nel suo sviluppo dalla attivissima partecipazione alla difesa delle forze aeree tedesche, ottimamente piazzate negli aerodromi costieri norvegesi, occupati sin dall'inizio delle operazioni. Da parte tedesca, sono stati annunciati successi numerosi e frequenti contro le navi inglesi, in porto ed in navigazione. Ma anche a voler considerare le sole comunicazioni ufficiali britanniche, è facile rendersi conto del potere limitativo e delle preoccupazioni create dagli attacchi aerei tedeschi, che per la situazione geografica del teatro operativo avevano ogni possibilità, come appare a prima vista, di essere svolti con particolare efficacia per rinforzare l'azione controffensiva. In tutto vi sono state, secondo le informazioni ufficiali inglesi, cinque incursioni aeree su Scapa Flow, oltre molti allarmi, e sino al 12 aprile non risultava che alcuna nave fosse stata danneggiata da essi. Per quanto riguarda gli attacchi contro forze navali in navigazione, le informazioni stesse precisano che il giorno 9 due incrociatori inglesi furono leggermente colpiti e che sulla nave ammiraglia « Rodney » cadde una bomba che ferì tre uomini dell'equipaggio, senza peraltro forare il ponte di coperta. Il cacciatorpediniere « Gurka », infine, veniva affondato.

Anche l'aviazione inglese operò contro le forze navali tedesche, ma con molto minore intensità, a causa della difficoltà frapposta dalla distanza degli obiettivi. All'attivo di queste operazioni gli inglesi ascrivono l'affondamento di un incrociatore tedesco nel porto di Bergen, affondamento però non confermato e di cui i tedeschi non hanno fatto cenno. Sembra che questo attacco sia stato condotto da idrosiluranti; nel caso, sarebbe la prima operazione del genere eseguita durante il presente conflitto, e potrebbe essere molto interessante conoscere i particolari ed i risultati esatti. A completare il quadro di quelli conseguiti nelle varie azioni navali, svoltesi subito dopo o contemporaneamente all'occupazione della Norvegia, ricordiamo la notizia ufficiale da fonte inglese secondo cui un sommergibile tedesco sarebbe stato attaccato e distrutto dal cacciatorpediniere « Zulu ».

Alla fine della settimana, e precisamente sabato 13 aprile a mezzogiorno — secondo un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato britan-



Visione d'insieme del teatro delle operazioni navali



Il settore meridionale: gli stretti tra Baltico e Mare del Nord e le posizioni rispettive della Danimarca e della Norvegia



Il settore settentrionale: il Vest fiord, le isole Lofoten, Narvik

nico — un altro attacco in forza contro Narvik fu sferrato dalla marina inglese. La nave da battaglia « Warspite » e una grossa flottiglia di torpediniere, munita di vari sistemi per il dragaggio delle mine, al comando del vice ammiraglio Whitworth, penetravano nel fiordo di Narvik distruggendo sette cacciatorpediniere tedeschi: tre caccia inglesi venivano danneggiati. Una dichiarazione ufficiale tedesca ha subito controrisposto che le perdite di entrambi le parti non potevano essere ancora interamente valutate. Un'altra comunicazione britannica ha precisato, inoltre, il posamento di mine nel Mar Baltico, dal Kattegat a Memel, e in data 15 aprile, infine, lo sbarco di forze in vari punti della Norvegia.

Si può fare, intanto, un bilancio complessivo delle operazioni navali svoltesi in tutta la prima settimana: gli Alleati hanno contrattaccato con molta determinazione e sprezzo del pericolo, conseguendo qualche risultato nel campo tattico, e subendo perdite tutt'altro che trascurabili; la loro azione però non ha conseguito alcun risultato strategico. Al momento attuale, non sembra azzardato avanzare l'ipotesi che, entro un tempo più o meno lungo, e dopo aver superato difficoltà di entità non prevedibili, i tedeschi riusciranno ad occupare saldamente tutta la Norvegia ed a mantenersi senza rischio di esserne sloggiati.

### Situazione militare strategica e problema dei rifornimenti

Le conseguenze che derivano da questa brillantissima operazione sono molte e di notevole importanza. Ora come ora, non è dato di vederne che alcune fra quelle di maggiore interesse, ma non è detto che altre, e forse più importanti ancora, non possano apparire col passar del tempo.

In primo luogo, la situazione strategica dell'Inghilterra viene ad essere notevolmente peggiorata, poichè sia le sue basi navali orientali che l'intero territorio insulare risultano assai più esposti agli attacchi aerei. Appare anche evidente che le possibilità di forzamento del blocco, da parte dei sommergibili ed anche di navi di superficie tedesche, sono infinitamente aumentate: con ogni probabilità la linea di blocco settentrionale inglese dovrà essere sensibilmente arretrata verso ponente.

Sotto il punto di vista dei rifornimenti, la situazione tedesca risulta notevolmente migliorata, non solo perchè la navigazione nelle acque territoriali norvegesi potrà essere pienamente garantita con la posa di campi minati, ma anche perchè le notevoli riserve alimentari e di materie prime della Norvegia, della Svezia e della Danimarca, vengono a trovarsi a completa disposizione della Germania. Per contro, è probabile che le comunicazioni scandinave con i paesi oltre Oceano debbano considerarsi completamente interrotte o quasi, mentre le marine mercantili danese e norvegese — circa sei milioni di tonnellate — saranno praticamente in gran parte sottratte al traffico marittimo mondiale.

Altro aspetto interessante, ma non ancora chiaramente definito, è quello del destino futuro delle isole Faroer, dell'Islanda e della Groenlandia. Secondo dichiarazioni del ministro Churchill, le Faroer, occupate dagli alleati, saranno rese alla Danimarca alla fine del conflitto. Riguardo all'Islanda ed alla Groenlandia, sembra che esse abbiano intenzione di proclamare la loro indipendenza. Della situazione di queste terre si interessano molto gli Stati Uniti; che, intanto, hanno proclamato zona di guerra anche la Norvegia e la Danimarca, estendendo ad esse ed alle acque circostanti quelle limitazioni di traffico che avevano già stabilito per gli altri paesi belligeranti.

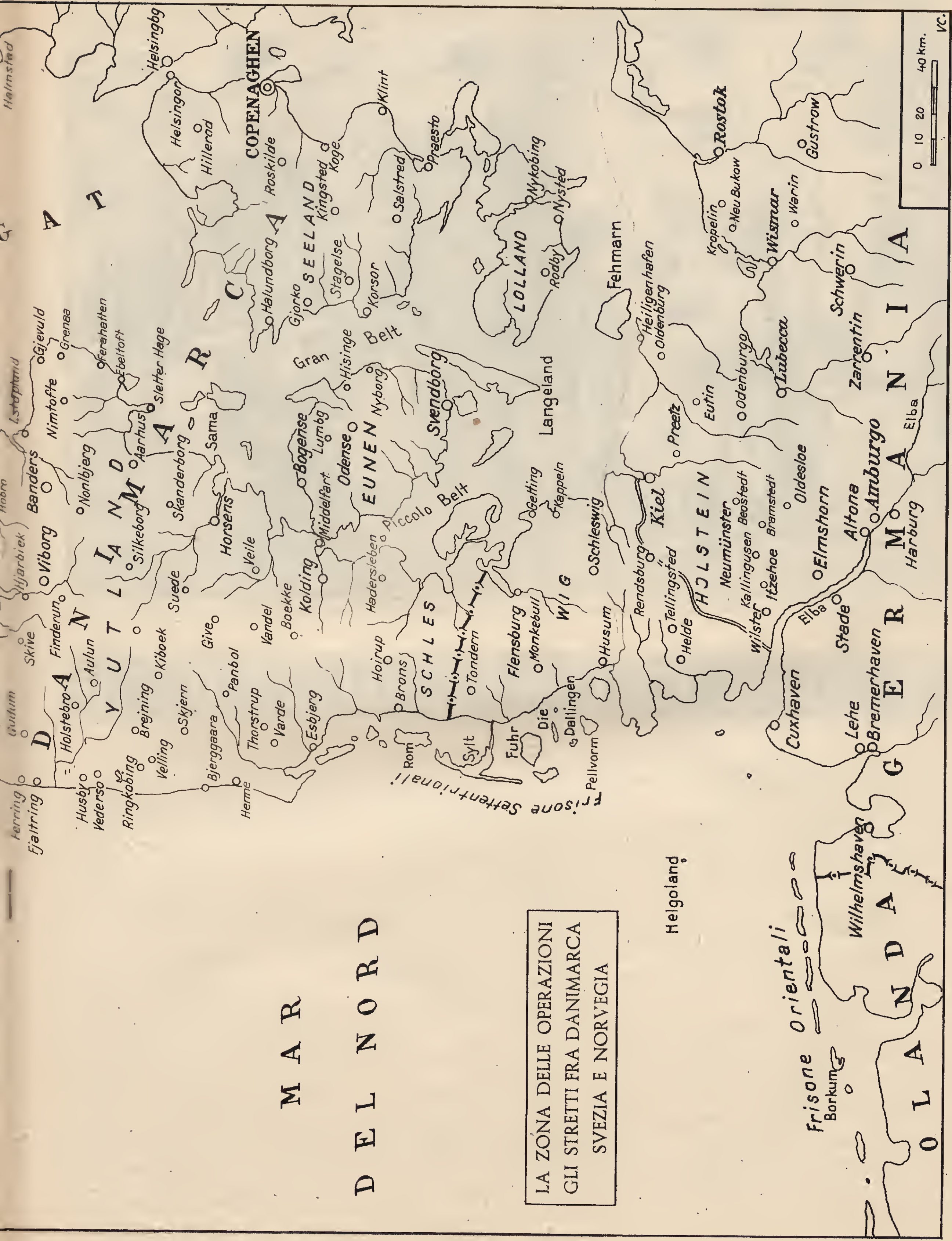






## M A R

LA ZONA DELLE OPERAZIONI  
GLI STRETTI FRA DANIMARCA  
SVEZIA E NORVEGIA







Le prime operazioni della occupazione norvegese: il Generale von Falkenhorst comandante delle truppe, fra i suoi ufficiali, nell'aerodromo di Oslo (Publifoto)

## NUOVO FRONTE DI TERRA

Dopo la breve e drammatica campagna di Polonia, la guerra era entrata in una fase di attesa e di preparazione. La guerra russo-finica aveva potuto costituire per qualche tempo un diversivo di valore, più che altro, sentimentale, ma non era valsa a cambiare il carattere stagnante della guerra nei settori principali, derivante essenzialmente dall'illusione dei Franco-Inglesì di poter proseguire all'infinito nel tentativo di soffocare l'avversario, precludendogli tutti gli accessi ed inibendogli tutti i rifornimenti. Con l'8 aprile si è aperta una nuova fase nel conflitto, la quale, però, è strettamente connessa con la precedente, e cioè con la guerra di blocco. Ostinatisi a proseguire in questo genere di guerra, gli alleati dovevano necessariamente violare la libertà di commercio e di movimento dei neutrali, allargando così il campo della contesa.

Ma ciò, inevitabilmente, doveva riportare la contesa nel campo della guerra guerreggiata; infatti, estendendo la loro azione ad altri settori, essi venivano a toccare paesi, nei quali non esistevano né sistemi fortificati continui né grandi organizzazioni militari; paesi, quindi, che apparivano predestinati a diventare i campi di battaglia per contendenti, che non potevano o non intendevano battersi sulla classica linea delle frontiere. Di questo sconfinamento della guerra ogni responsabilità ricade indubbiamente sugli alleati: responsabilità remota, per il metodo di guerra economica, da essi prescelto ed imposto; responsabilità im-

mediata, per la decisione, da essi attuata il mattino dell'8 aprile, di minare le acque territoriali Norvegesi.

Una volta compiuto il primo atto di guerra, vero e proprio, sulle coste Scandinave, era facile comprendere che esso avrebbe avuto conseguenze incalcolabili; all'atto di guerra la Germania ha risposto, prontamente e decisamente, con atti di guerra. Non da oggi, del resto, era stato previsto che gli Stati Scandinavi avrebbero potuto avere, presto o tardi, una parte importante nella guerra, anche in considerazione dei grandi vantaggi che il possesso virtuale di essi poteva consentire all'uno od all'altro dei contendenti.

La Danimarca, si sa bene, ha rappresentato sempre un punto, diremo così, nevralgico di tutto il settore fra Baltico e mare del Nord; partirono dalle sue coste le invasioni Normanne verso le isole Britanniche, ed è appena il caso di ricordare che ben due volte, durante le guerre Napoleoniche — nel 1801 e nel 1807 — l'Inghilterra mandò le sue navi, la prima volta sotto il comando di Orazio Nelson e la seconda sotto quello del futuro duca di Wellington, a bombardare Copenaghen.

Un semplice sguardo alla carta basta per vedere come il possesso della Danimarca consenta di dominare pienamente la porta del Baltico e di sorvegliare, in pari tempo, la costa occidentale della Svezia.

Ma già di tale situazione è stato trattato in queste pagine e perciò passando alla narrazione

dei fatti diremo che, a considerarli, ancora una volta ne risulta come gli Alleati siano stati battuti nel tempo.

Probabilmente, gli Inglesi erano alquanto restii ad ammettere che i Tedeschi potessero avventurarsi a tentare una serie di sbarchi su coste assai più distanti dai porti tedeschi che non dalle basi aereo-navali britanniche, sfidando la schiacciante supremazia navale degli Alleati. Tutt'al più, essi pensavano che potesse essere tentata l'invasione della Danimarca e forse quella della costa meridionale della Norvegia, ma ritenevano improbabili altre azioni di sbarco lungo la costa occidentale della Norvegia.

L'ardua e complessa impresa è stata preparata e compiuta dai Tedeschi in maniera impeccabile. L'occupazione dei porti norvegesi era stata da essi predisposta mediante l'impiego di reparti poco numerosi di truppe scelte, intensamente addestrate agli sbarchi ed opportunamente armate ed equipaggiate; particolarmente adatte, quindi, a costituire salde *teste di sbarco*. Il trasporto di tali reparti non richiedeva, perciò, pesanti convogli, necessariamente lenti e molto vulnerabili; fu sufficiente avvalersi di pochi piroscafi scelti fra i più veloci, e qualche reparto poté essere, addirittura, trasportato a bordo delle stesse navi da guerra. Quali rotte siano state seguite, e con quali modalità, si ignora; certo è, che, favoriti forse anche dalle condizioni meteorologiche, i convogli tedeschi poterono riuscire a raggiungere



inosservati e di sorpresa, le loro destinazioni, all'alba del 9 aprile, e forzate con audaci manovre le entrate dei porti, travolsero le resistenze locali e sbarcarono i reparti di truppe, appoggiandoli con le artiglierie e le provvidenze logistiche. L'arma aerea, dal suo canto, contribuì efficacemente nell'appoggio degli sbarchi, e fors'anche nel primo rifornimento dei corpi sbarcati; successivamente, pare che a bordo di aeroplani siano stati, anche, trasportati rinforzi nei punti ove maggiormente di essi vi era bisogno.

Quale sia stata la reazione franco-inglese all'improvviso e duro colpo avversario, è esposto in altre pagine di questa rivista; qui basterà rilevare come da essa non sia emersa, almeno in un primo tempo, l'intenzione degli Alleati di effettuare, a loro volta, degli sbarchi sulla costa norvegese, come sarebbe sembrato logico, anche per porgere un efficace aiuto ai Norvegesi, i quali, indubbiamente per suggestione inglese e con la speranza di positivi aiuti alleati, hanno assunto un atteggiamento di resistenza ai Tedeschi. E di sbarco, infatti, si parlò, in un primo tempo, nella stampa inglese; gli stessi critici militari inglesi più autorevoli, quali il Bywater ed il Liddel Hart, pur rendendosi conto della difficoltà che uno sbarco avrebbe presentato, specie se si fosse dato all'avversario tempo e modo di rafforzare la sua occupazione, ne sostennero tuttavia la necessità. Il Bywater, anzi, accennò addirittura alla possibilità di uno sbarco inglese sulle coste occidentali della Danimarca; ciò che avrebbe costituito un tentativo estremamente rischioso, data la vicinanza delle formidabili basi tedesche di Sylt e di Helgoland.

Se non in Danimarca, però, lo sbarco inglese è avvenuto in Norvegia. Già dal giorno 14 si era saputo che navi inglesi avevano attaccato fortemente Narvik, successivamente, è stato ufficialmente annunciato che truppe inglesi sono sbarcate a Narvik ed in altri punti della costa Norvegese. Gli avvenimenti sono ancora in corso e potranno avere degli sviluppi inopinati; onde è bene non avventare previsioni.

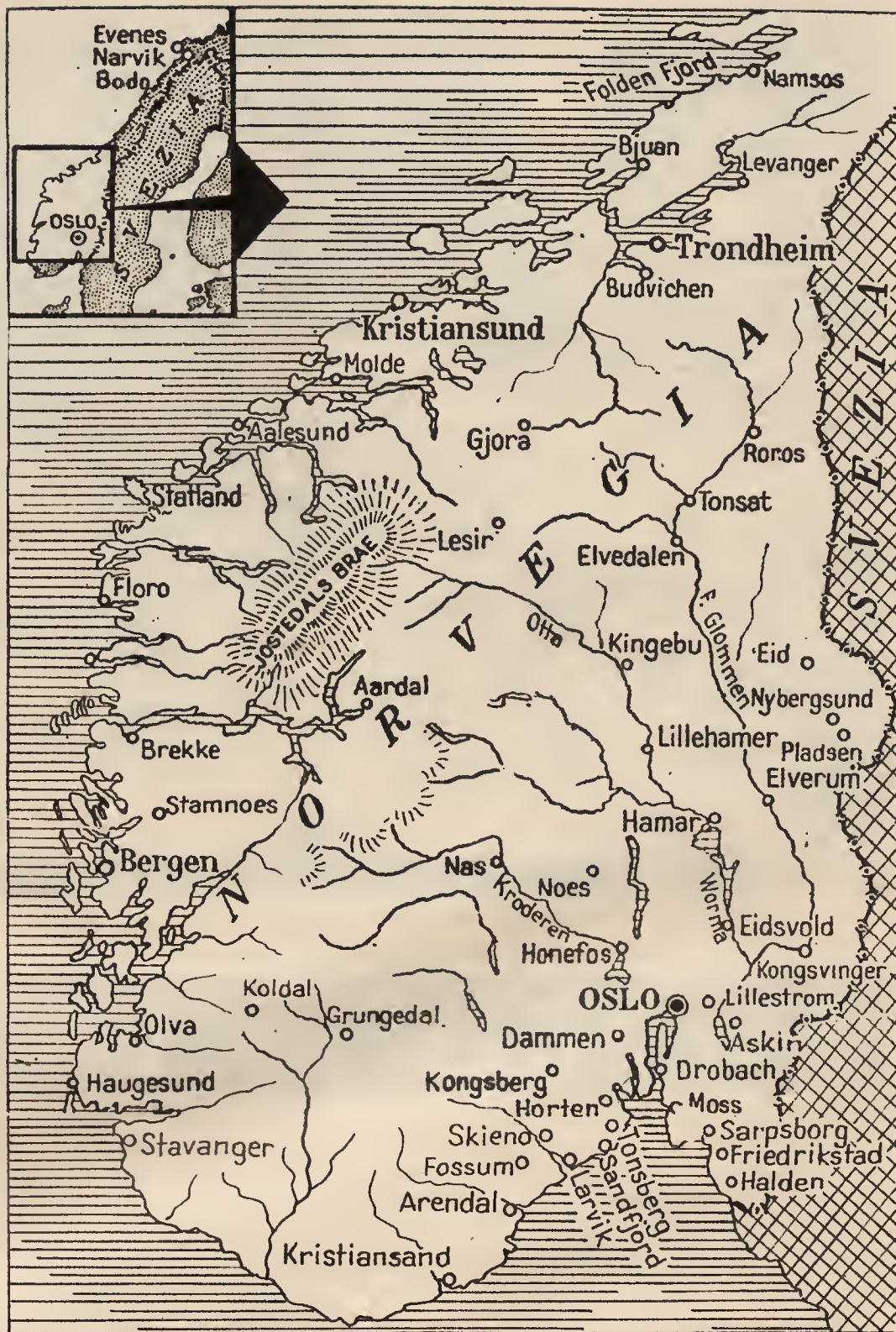
Comunque, non sembra errata la previsione di coloro, i quali avevano presagito che l'8 aprile si era iniziato un nuovo, importantissimo capitolo della guerra.

\*\*\*

Intanto, la Norvegia persiste nella sua decisione di resistere.

Come tutti sanno la Norvegia, grazie alla prassi di Governo seguita dai suoi reggitori ultra-democratici, è stata progressivamente e quasi completamente disarmata. Essa non ha più che un piccolo esercito di 16-20 mila uomini, in tempo di pace; in caso di mobilitazione, potrebbe mettere sul piede di guerra circa 150 mila uomini, con un armamento che, in parte moderno, presenta però molte lacune ed imperfezioni.

La mobilitazione, poi, non potrà compiersi che assai incompiutamente e con molte difficoltà, dato che i centri maggiori del Paese, con i magazzini più importanti di mobilitazione, sono già in salda mano dei Tedeschi; le ferrovie, poche e di scarso rendimento, sono in parte interrotte, in parte controllate, e l'aviazione germanica è in grado di disturbare e stroncare concentrazioni e movimenti di truppe; tutto al più, quindi, potranno esser poste in stato di mobilitazione taluni distretti della parte settentrionale del Paese. In tali condizioni, la resistenza della Norvegia, non potrà assumere che le forme di una guerriglia, la quale sarebbe suscettibile tuttavia di creare qualche difficoltà ai Tedeschi, soprattutto perché favorita dalla natura del terreno, assolutamente inadatto al movimento di masse numerose e, tanto meno, di unità meccanizzate e motorizzate. Occorrerebbe, però, che i Norvegesi dimostrassero la stessa, aspra volontà di difendersi che ebbero i Finlandesi; ciò che apparirebbe molto dub-



#### SITUAZIONE AL 16 APRILE:

**LOCALITA' INIZIALMENTE OCCUPATE DAI TEDESCHI:** Narvik - Trondhjem - Bergen - Stavanger - Kristiansand - Egersund - Arendal - Oslo.

**SUCCESSIVA ESTENSIONE DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA:** Isola Bornholm. - Muovendo da Oslo località a Nord. Nord-est, Nord-ovest: Elverum - Sjøpsborg - Askim - Heidstamman - Hønefoss - Halden - Skarnes - Kongsvinger - Muovendo da Halden: Kongsjø. - Muovendo da Kristiansand: Hageland. - Muovendo da Narvik: Evenes - Sbarco ad Harstad (sul fiordo di Vaag).

**LOCALITA' IN CUI E' STATA RAGGIUNTA LA FRONTIERA SVEDESE:** Presso - Skarner - Halden - Kongsjø - Bionerlied.

**PRESUNTA ZONA DI RESISTENZA NORVEGESE:** Dal lago Mjøsa lungo il corso dei fiumi Vorma e Glommen fino a Lillestrom - Concentramento di truppe intorno a Moss sul bordo del fiord di Oslo.

**PRESUNTI SBARCHI INGLESI:** Narvik - Bodø (sul fiordo di Salte) - Sortof (sul fiordo di Folden) - Balsfjord (sul fiordo di Bals) - Due località nei fiordi di Tromsø e di Ulls.

bio da alcune recenti notizie, secondo le quali alcuni reparti Norvegesi avrebbero deposto le armi ed altri sarebbero passati in territorio Svedese, facendosi internare.

Tutto dipenderà, comunque, dalle forme e dagli sviluppi della azione inglese, dopo il parziale successo di Narvik. Un eventuale successo in altre zone, ad esempio in quella di Trondhjem, potrebbe essere realmente redditizio, in quanto Trondhjem è collegata, com'è noto, ad Oslo da un'ottima ferrovia a doppio binario (quella da Oslo a Bergen, invece, è una ferrovia di montagna, ad unico binario, che

raggiunge quote altissime ed è ricchissima di opere d'arte, facilmente interrompibili) ed occupa anche un'ottima posizione strategica, tanto da esser ritenuta il più importante centro militare Norvegese.

Ma a Trondhjem sembra, dalle relazioni degli ultimi combattimenti, che i Tedeschi si siano molto saldamente rafforzati; sembra quindi, per lo meno, dubbio che una nuova azione possa essere tentata con successo. In queste condizioni, un'ulteriore resistenza delle esigue forze Norvegesi non potrebbe essere che disperata.

**AMEDEO TOSTI**





Il porto di Bergen durante una incursione di 15 apparecchi britannici. La fotografia eseguita da bordo di uno di essi, mostra, alla fonda, quattro idrovolanti tedeschi. (Publifoto)

## CIELI DI SCANDINAVIA

Gli avvenimenti militari svoltisi fulmineamente in Danimarca, in Norvegia e nella zona settentrionale del Mar del Nord sono di tale complessità e grandiosità per le forze impegnate e per gli obiettivi raggiunti e contesi, che non è facile, nella ridda delle versioni, formarsi un'idea esatta della loro successione cronologica.

Uno spazio immenso compreso fra 21 gradi di longitudine e 14 di latitudine, questo il teatro d'operazioni; un mare tempestosissimo con bufere di neve in alcune zone più settentrionali, questo l'ambiente; 600 apparecchi, 4 navi portaerei, 150 navi da guerra e qualche convoglio di truppe da parte inglese, 100 apparecchi, 100 navi da guerra e convogli di truppe da parte dei tedeschi, questi i protagonisti degli eventi grandiosi, che hanno improvvisamente dato dinamismo irruente alla stasi bellica, hanno capovolto situazioni ritenute immobili ed hanno fornito alla Germania posizioni strategiche di prim'ordine, a danno della Inghilterra.

In queste note ci sforzeremo di fare la cronaca dell'apporto aereo alle operazioni nelle singole giornate.

### Giorno 9

Le operazioni che furono portate a termine il giorno 9 in Danimarca ed in Norvegia e che nei giorni successivi dovevano ulteriormente ampliarsi e consolidarsi, sin dai primi momenti

ebbero il più vasto e svariato contributo delle forze aeree tedesche. Potenti e numerose formazioni aeree, partite dalla zona di Kiel e di Amburgo, occuparono subito tutti gli aeroporti della Danimarca, quelli più importanti della Norvegia meridionale e occidentale da Christiansand a Trondhjem e quello eccentrico di Narvik. Sintomatico il fatto che a Comandante in capo del Corpo di spedizione tedesco in Danimarca fu designato il Generale d'aviazione Kaupisch, forse per la funzione estremamente importante, che il territorio della Danimarca avrebbe assunto, dal punto di vista aereo, nel vasto quadro delle operazioni.

Durante tutto il giorno, man mano che le truppe motorizzate del Reich percorrevano le vie stradali della Danimarca, per andare ad occupare i vari punti strategici del territorio, gli aerei proteggevano la loro marcia contro nuclei di resistenza, ai quali non potesse essere giunto tempestivo l'ordine dei propri comandi di lasciar libero il passo alle truppe di occupazione. Nello stesso tempo, venivano eseguite lunghe perlustrazioni al largo della costa occidentale danese, per sorvegliare i movimenti della marina avversaria nel Mar del Nord.

Contemporaneo all'occupazione dei campi di aviazione norvegesi da parte delle squadriglie tedesche, ebbe luogo, via aerea, un forte trasporto di truppe, che si doveva intensificare nel giorno successivo al punto, che le truppe trasportate con gli apparecchi nei giorni 9 e 10

assommano a *ottomila unità* con il relativo equipaggiamento ed armamento. Se si calcola che ogni apparecchio-transporto può portare 20 uomini, oltre l'equipaggio, si ha una somma di 400 apparecchi, che complessivamente realizzarono questo importantissimo contributo alla occupazione del territorio norvegese. Nel solo aeroporto di Fornebo, presso Oslo, gli aerei sbarcarono 2.000 uomini. In due giorni, dunque, su 50.000 soldati tedeschi che si dislocarono su suolo norvegese, un buon sesto venne trasportato per via aerea.

Nel tardo pomeriggio fu avvistato al largo un grosso convoglio di truppe inglesi, scortato da navi da guerra e diretto verso le coste norvegesi. Subito venne attaccato da forze aeree germaniche, che mediante lancio di bombe di grosso calibro, secondo il comunicato tedesco, riuscirono a colpire parecchie navi da guerra e cioè: quattro navi da battaglia, 5 incrociatori e due navi trasporto. Churchill, nel suo discorso alla Camera dei Comuni, precisò che in quell'attacco erano stati colpiti due incrociatori, la nave ammiraglia *Rodney* ed un cacciatorpediniere, che affondò dopo 5 ore.

Nello stesso pomeriggio varie ondate di apparecchi inglesi bombardarono unità tedesche nel porto di Bergen. Secondo quanto ebbe a dire Chamberlain ai Comuni, un incrociatore del tipo « Köln », fu raggiunto da una bomba di grosso calibro. Secondo i tedeschi, nessun obiettivo militare venne colpito.





Collegamento fra navi e aerei: durante le operazioni una flottiglia di cacciatorpediniere scortate da una formazione di "Avro Anson" (Foto Brown)

## Giorno 10

Per tutta la durata del giorno si ebbero numerosi scontri aerei nel cielo di Narvik. Evidentemente l'attività aerea inglese in quella zona nevralgica tendeva a riconoscere ed attaccare l'entità del naviglio avversario. Per la difesa contraerea e soprattutto per l'aggressività dei caccia germanici nessun attacco poté essere portato a termine sul posto. Data l'eccentricità della zona di Narvik e la sua importanza strategica, la resistenza dei norvegesi pare vi si manifestasse più vivace. I tedeschi, per rafforzare la consistenza delle truppe di occupazione, vi effettuarono importanti trasporti di truppe con gli aerei delle isole di Lofoten e Vesterålen, che fiancheggiavano il fiordo di Narvik.

Un'importante incursione aerea venne eseguita sulla base di Scaup Flow, dove sarebbe stato colpito con bombe di grosso calibro un cacciatorpediniere, mentre due batterie della difesa sarebbero state ridotte al silenzio. Da parte inglese si smentì qualsiasi danno serio. Altri attacchi, sembra inefficaci, vennero eseguiti contro convogli britannici, che attendevano al largo la pigra delle operazioni navali in sviluppo.

Intensissima fu l'esplorazione aerea tedesca su tutto il Mar del Nord, per individuare l'ubicazione e le rotte delle numerose formazioni inglesi. Venne però seriamente contrastata dalla pessima visibilità e dalla reazione vivace della caccia britannica.

Durante il forzamento dello Skagerrak da parte di unità della Marina britannica, nonostante il tempo pessimo ed il vento impetuoso ed a raffiche, gli aerei tedeschi contrastarono vivacemente e per molte ore l'azione nemica.

La caccia tedesca a sua volta incrociò continuamente lungo le coste danesi, norvegesi e nello Skagerrak, non riuscendo tuttavia ad impedire l'attività aerea inglese su alcuni aeroporti della Norvegia meridionale. Verso sera, una formazione aerea inglese infatti attaccò a bassa quota l'aeroporto di Stavanger con risultati incerti.

## Giorno 11

La giornata dell'undici fu caratterizzata da una intensa attività aerea britannica e tedesca a carattere offensivo nella zona di Trondhjem e da vivace attività inglese nello Skagerrak. Nella prima, infatti, oltre ad un attacco contro il porto, se ne ebbe anche un altro eseguito da idrosiluranti in appoggio a tentativi di penetrazione nel fiordo di forze leggere della marina britannica. Tutti gli attacchi furono vivacemente contrastati.

A nord-ovest di Trondhjem, a 200 chilometri al largo, uno stormo da bombardamento tedesco attaccò forze navali nemiche, colpendo in pieno una nave portaerei ed un incrociatore pesante. Secondo informazioni di agenzie americane, un incrociatore del tipo «York» sarebbe stato affondato da bombe aeree al largo di Trondhjem. Queste informazioni confermerebbero il contenuto del bollettino tedesco. La coincidenza di azioni aereo-navali britanniche nel settore di Trondhjem e la presenza di navi portaerei nella zona lascia pensare a un tentativo di sbarco non potuto realizzare dagli inglesi.

Altri tentativi di attacco a basi navali ed aeree sulla costa non ebbero risultati migliori; anzi gli attaccanti, secondo i tedeschi, perdettero otto apparecchi da bombardamento del tipo più moderno.

Durante la notte formazioni britanniche attaccarono in forze trasporti tedeschi nel Kattegat. Una nave di 8.000 tonn. venne affondata. Una squadriglia inglese, penetrata nel fiordo di Christiansand, attaccò due unità navali tedesche che sarebbero state viste in fiamme.

## Giorni 12, 13 e 14

Mentre le forze aeree tedesche proseguirono la loro nota attività esploratrice lungo le coste della Norvegia, grosse formazioni aeree britanniche attaccarono il porto di Bergen. La reazione della caccia tedesca fu così decisa, da abbattere dieci apparecchi pesanti britannici, anche di tipo modernissimo, perdendone due.

Altri due attacchi britannici, senza tangibili risultati, vennero compiuti contro le basi di Stavanger e di Narvik. L'attacco contro il porto di Narvik, data la distanza che lo separa dalle basi aeree britanniche, dovette essere eseguito da apparecchi sistemati su navi portaerei, il che lascia pensare che il giorno 12 tenessero ancora il mare in quell'eccentrico settore numerose unità navali britanniche.

Un fatto nuovo si verificò il giorno 12 nella condotta della guerra aerea: il bombardamento di una piccola stazione ferroviaria tedesca dello Schleswig-Holstein, da parte di aerei inglesi. Forte reazione della stampa tedesca, la quale ammoniva che se il fatto si fosse ripetuto, vi sarebbe stata immediata reazione da parte germanica. Da parte inglese la notizia venne smentita.

Aerei inglesi imbarcati eseguirono attacchi contro navi da guerra e trasporti di truppe tedesche.

Aerei tedeschi incrocianti il giorno 13 nel Mar del Nord, sorpresi due sommergibili britannici che affioravano, li bombardarono, affondandoli.

Nel forzamento di Narvik, da parte di numerose unità della Marina britannica nello stesso giorno 13, le forze aeree e navali tedesche colpirono il caccia «Kossak» danneggiandolo.

Numerosi attacchi aerei inglesi si ebbero contro Narvik, Stavanger e Bergen, mentre squadriglie da bombardamento pesante tedesche attaccarono in vari punti forze navali avversarie, distruggendo due sommergibili.

\*\*\*

Dalla cronaca densa e movimentata delle operazioni compiute nella Scandinavia dal 9 al 14 corrente, si desume che gli eventi, nei loro risultati conclusivi, si sono svolti nel loro complesso come l'Alto Comando Tedesco li aveva preordinati.

L'elemento sorpresa, fulmineamente realizzato dai tedeschi, riuscì a frustrare la schiacciante superiorità navale degli alleati e la loro tanto decantata padronanza del mare.

VINCENZO LIOY





Una caratteristica veduta di Copenaghen: il Mercato del Pesce e il Museo Thorvaldsen: in fondo la chiesa di S. Nicola. (Publifoto)

## FRONTI INTERNI

# METALLI ALLA PATRIA

Il 18 aprile la Germania ha celebrato la giornata del ferro: l'offerta, cioè, del metallo alla Patria perchè si trasformi in armi per il suo esercito, in corazzate per la sua flotta, in bombe per la sua aviazione. Questo ricorso al patrimonio minerario che ha già subito, per così dire, una prima utilizzazione, non è nuovo. Senza parlare delle offerte auree che rimontano ai tempi romani, può dirsi che la Grande Guerra, portando il conflitto su un piano mondiale, abbia per prima aperto una vera voragine nella quale spariva a vista d'occhio tutto il metallo esistente sul territorio di ciascun belligerante. Il problema «materie prime», che era stato uno dei coefficienti del conflitto del '14, si riaffacciava all'indomani della sua conclusione, ponendo gli Stati di fronte a varie necessità concomitanti: libertà di approvvigionamento, indipendenza dei trasporti, costituzione di una sufficiente riserva. Sufficiente? Questo, almeno, si desiderava in teoria: ma chi avrebbe mai potuto affermare di possedere le scorte occorrenti quando la guerra del domani spaziava nel campo addirittura astronomico, in rapporto al fabbisogno di minerali? Fu allora che si gettò l'occhio sulle risorse, per dir così, autonome, cioè su quel capitale espresso in tonnellate e tonnellate di ferro, o di rame o di bronzo, del quale si conosceva soltanto approssimativamente il valore ma della cui importanza ed accessibilità si poteva, in ogni caso, essere certi.

### Una data: il '35

L'occasione per un esperimento doveva presentarsi a un determinato punto della storia europea, in forma altamente drammatica. L'assemblea ginevrina, in occasione della avanzata italiana in Etiopia, esprimeva il proposito di

interrompere, tra l'altro, i nostri rifornimenti di minerale dall'estero. Automaticamente, le armi per una guerra di lunga durata non avrebbero più avuto la materia prima indispensabile a forgiarla: in breve tempo il conflitto avrebbe dovuto ridursi e poi estinguersi per deficienza o addirittura mancanza di un elemento vitale: il ferro. Fu Mussolini che in quell'occasione fece un chiaro ed esplicito accenno alle riserve della Nazione, accumulate per secoli e restate come un'arma non ultima da gettare nella lotta, contro le previsioni dei teorici e a dispetto dei calcoli tecnici più fondati sulla capacità della resistenza italiana. Bisogna dare, a questo riguardo, un'occhiata retrospettiva alla fisionomia architettonica degli ultimi secoli. Le grandi costruzioni ottocentiste, l'introduzione della pubblica illuminazione, talune specie di palificazioni e, finalmente le linee tranviarie presentavano una massa così cospicua di ferro da poter sostituire molte voci mancanti nel bilancio della importazione e

provvedere al fabbisogno militare nei casi più urgenti, quando l'interruzione del lavoro d'una fabbrica potrebbe equivalere ad una battaglia perduta.

### La pubblica raccolta

Si spiega quindi che prima la Germania, ostacolata dall'azione degli Alleati nei suoi rifornimenti di ferro scandinavo, poi la stessa ricchissima Francia, con tutta la sua padronanza di mercati e la solidarietà inglese han fatto ricorso alle riserve nazionali: ferro di cancellate ringhiere e balconi, rottami d'ogni genere. L'Italia ha attuato un provvedimento di legge, invece, preso nell'ultimo Consiglio dei Ministri, ad evitare gli inconvenienti ed anche la multinarietà delle offerte volontarie. Secondo lo spirito delle disposizioni obbligatorie italiane, il ferro rimosso o dissociato, previa opportune selezioni, dai corpi di fabbrica, dovrà essere gradualmente utilizzato quando se ne presenti la necessità e soltanto allora. Si tende a costituire, previa censimento, una riserva. Diversa è, invece, la raccolta tedesca: mentre la nostra può paragonarsi, per così dire, ad una parziale mobilitazione del patrimonio annuario la loro, per forza di circostanze, costituisce una mobilitazione generale: tutto il ferro, più ferro che sia possibile deve essere offerto alla Patria in guerra.

Quanto se ne ricaverà? Questa risorsa, che ha anche il suo carattere di gravità, non è certo inesauribile: se, pertanto, è chiamata a costituire una massa di manovra utilissima, non bisogna dimenticare che essa è stata accumulata durante secoli e non sarebbe difficilmente sostituibile, una volta che fosse assorbita in maniera troppo rapida. Chi conosce lo spirito patriottico e la perfetta disciplina dei sudditi del Reich comprenderà come l'appello del Governo ottenga un vero plebiscito da parte del pubblico. Molti si pongono, però, un interrogativo: fino a che punto una nazione può privarsi del ferro? C'è chi afferma che il suo dominio, nel campo civile, stia per tramontare; ed i chilometri di filovia costituirebbero uno svincolamento da questo metallo, liberando tonnellate di rotaie tranviarie. Altri ribatte che l'epoca dei metalli chiamati «dell'avvenire» è ancora lontana: lo scuro signore d'una volta sarebbe ancora per molto tempo il compagno simbolico del pane quotidiano.

Chi ha ragione? La domanda circola in Europa mentre le ex cancellate, le furono rotaie, i defunti balconi si incamminano verso la fornace che li forgia secondo le dure esigenze dell'ora. Un minuto di fuoco, sui fronti di combattimento, distrugge il ferro che un intero quartiere cittadino ha accumulato in un secolo: questa è la guerra dei mostri dalle fauci spalancate che ingoiano le montagne di metallo.

Distruzione di ricchezza. Ma si opina che senza questa distruzione non sia possibile gettare il seme del «mondo migliore», auspicato, e mancato, al tramonto dell'anno millenovecentodiciotto.

R. C.

165 PRIMI PREMI

# MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO

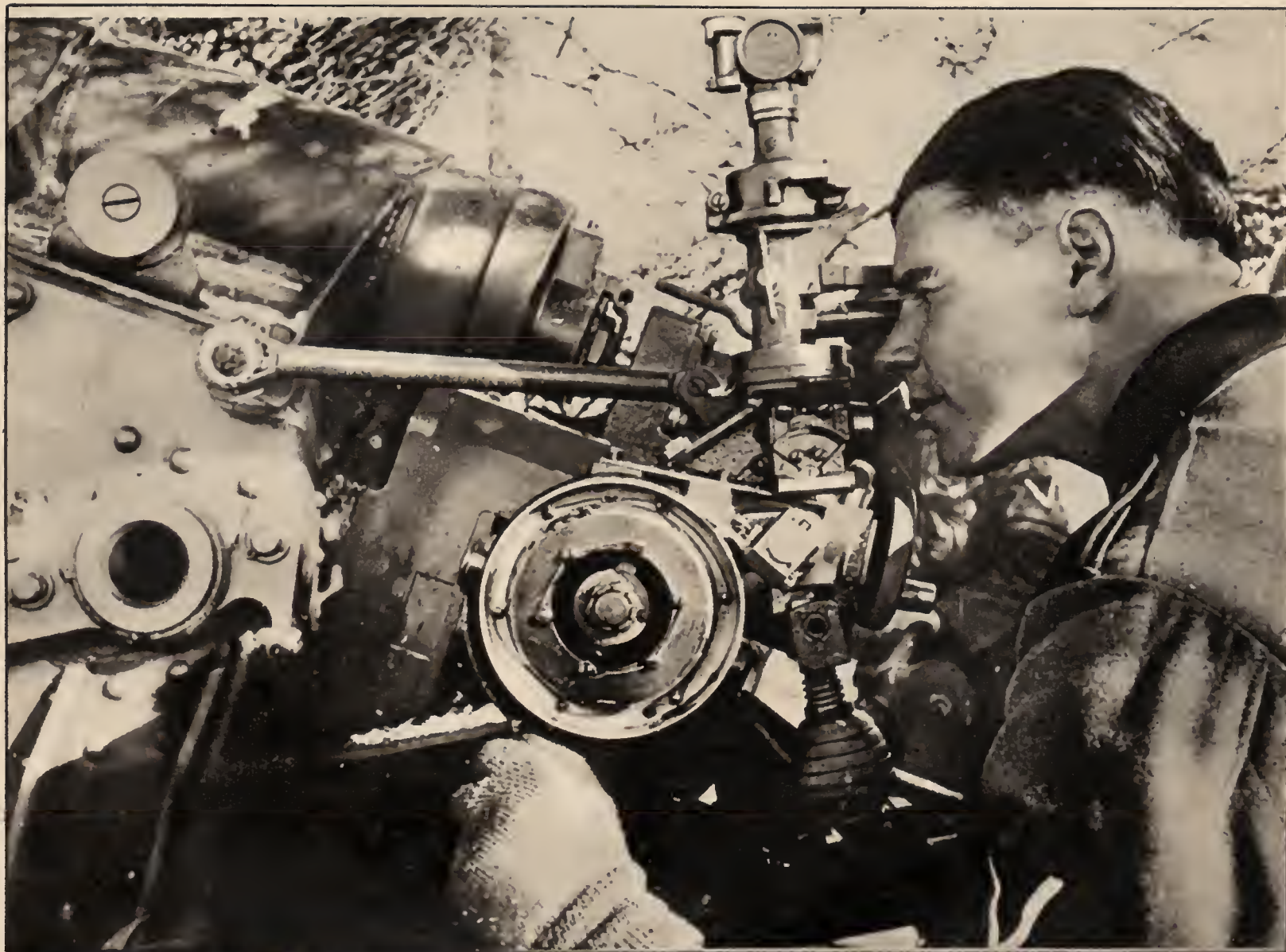
## E. CARABELLI

OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37 b  
Palazzo del Toro Galleria Clarapolini

MILANO





Le artiglierie di nuovo modello sul fronte occidentale. Puntatore tedesco al proprio pezzo. (Foto R. D. V.)

IN PREVISIONE DI NUOVI AVVENIMENTI

# SI PUÒ PASSARE ATTRAVERSO LE LINEE SIGFRIDO E MAGINOT?

L'enorme pressione delle energie ancora intatte dei belligeranti, contenute per sette mesi entro le salde cinture delle frontiere fortificate ha trovato finalmente uno sfogo straripando sul fronte scandinavo. Ma, secondo le previsioni degli alleati, la guerra che è ora cominciata non sarà combattuta soltanto lassù. La stampa francese non distoglie l'attenzione dal fronte principale terrestre e dalle masse di armati che nei sotterranei foderati d'acciaio delle linee fortificate, montano la guardia al Reno, e ritiene anzi imminente un'offensiva tedesca contro la linea Maginot.

Da quanto scrivono i critici militari di tali giornali risulta che, mentre da parte francese si ritiene ardua e delicatissima, nel momento attuale, un'impresa contro la linea avversaria (la possibilità di tale rottura potrebbe sussistere soltanto, si afferma, a sfavore di quella tra le due parti che, dopo una serie di scontri, non avesse più intatte come prima le energie morali e materiali di resistenza), si ignora per contro come la pensino i Tedeschi nei riguardi della Maginot, dato che il concetto del Comando

germanico è stato sempre più favorevole alla battaglia che a un'eterna difensiva. Un attacco oltre il Reno, si scrive, potrebbe essere sferrato con successo contro un avversario già logorato e depresso. Ma non si esclude che, se avvenisse un'iniziativa tedesca, si potrebbe avere sul fronte occidentale l'epilogo della grandiosa lotta. L'argomento è stato già trattato in queste « Cronache » ma ancora una volta senza alcuna intenzione di voler puntare il binocolo dell'osservatore nel futuro, possiamo e creare di rispondere alla domanda posta più comunemente dagli spettatori degli avvenimenti. E cioè: *in qual modo e con quali mezzi potrebbe avvenire uno sfondamento?*

## Caratteristiche delle due linee

Per rispondere alla domanda, conviene riepilogare le notizie relative ai due baluardi — tralasciando quanto è ormai ben noto — con particolare riguardo a ciò che di nuovo è stato fatto dalla Germania e dalla Francia.

Il concetto costruttivo della linea Sigfrido

può desumersi da quanto disse Hitler in un'intervista concessa nel settembre del 1938 al giornalista Ward Price, del *Daily Mail*: « Noi abbiamo costruito una linea di fortificazioni secondo nostre idee proprie, realizzando così un baluardo capace di resistere a qualunque potenza del mondo se, in caso di aggressione, volessimo veramente rimanere sulla difensiva ».

Gravissimo pericolo costituiscono per l'attaccante quei campi minati antistanti alla linea Sigfrido, nella preparazione dei quali tanto fervida e ingegnosa si rivela la fantasia dei Tedeschi. Un filo di ferro, una pietra, una vecchia scatola di conserva, un tronco d'albero, un cencielletto, un carro abbandonato, al minimo contatto ed al passaggio di un uomo, provocano terribili esplosioni di mine abilmente dissimulate. Domina l'esplosivo anche nelle notte difese costruite contro i carri armati ed è forse ancor più di queste pericoloso. I fortini, nelle zone più vulnerabili, raggiungono anche la densità di 50 per kmq. Le opere fortificate — estese dalla Svizzera al Lussemburgo — che erano 17.000 un anno fa, raggiungono ora





L'enorme bocca di un grosso calibro tedesco.  
(Foto R. D. V.)

1 numero di 22.000. Gli stessi francesi riconoscono che i costruttori della linea Sigfrido sono dei veri maestri.

Da parte francese, si annunziano nuovi lavori sulla linea Maginot. E' stato comunicato che la fortificazione è stata resa ancor più solida e formidabile in questi mesi di guerra. Sarebbe ancora stato impiegato tanto cemento quanto ne occorrerebbe per costruire un formidabile muro lungo 120 km.; i vari tratti di trincee fortificate avrebbero ora raggiunto uno sviluppo lineare complessivo di 200 km.; mentre sull'intero fronte sarebbero state impiegate altre 75.000 tonnellate di filo spinato. Il concetto costruttivo di questa linea, secondo i tecnici militari, mirava ad ottenere un formidabile scudo strategico atto a proteggere le prime manovre dell'esercito operante.

Le caratteristiche e le funzioni delle due linee fortificate, ancor prima della guerra, risultavano in definitiva dalle seguenti considerazioni: — La linea Maginot è stata creata essenzialmente a scopo difensivo, per permettere l'adunata delle masse in fase di mobilitazione, pur formando una base di partenza per un'eventuale offensiva e una sicura posizione di ripiegamento;

— La linea Sigfrido è essenzialmente una solida base di partenza e di appoggio per la manovra, un trampolino per scattare in avanti.

### Dove si passa?

I francesi ammettono che un sacrificio di 600.000-800.000 uomini costerebbe alla Germania un tentativo di aprire una breccia nella loro linea. Riconoscono d'altro canto che, un prezzo analogo, se non superiore, dovrebbero essi stessi pagare per penetrare nella linea avversaria. Gran parte della zona divisa dai due baluardi contiene ostacoli naturali. Principale tra questi è il Reno, con la sua larghezza, il suo rapido corso, la massa delle acque.

Il Palatinato non si presta ad una manovra offensiva. La Sarre non è facilmente traver-

sabile, se pur di scarsa profondità, a causa della sicura distruzione dei ponti da parte del nemico. Buona via d'accesso sarebbe per contro la valle della Mosella. Ma questa, da Sierka Wasserbiling, divide la Germania dal Lussemburgo, e solo con una violazione di neutralità di questo Paese si potrebbero ottenere notevoli vantaggi. Ottimo campo di manovra è, a nord, la piana del Reno verso l'Olanda.

Secondo il generale francese Culmann, la zona compresa tra i Vosgi meridionali e il Giura apre, a Belfort, una via d'accesso larga 50 km., che conduce verso Parigi o Digione, e di là, sia verso le grandi officine del Creusot sia verso Lione. Ma il corso del Reno, largo in quel punto 120 metri e profondo 6, favorisce la difesa. Si prevede che i migliori successi potrebbero essere ottenuti dai tedeschi nella Lorena e ad ovest della Mosella. Queste vie aprirebbero all'invasore obiettivi strategici di capitale importanza.

Quali reazioni incontrerebbe un attaccante? Le azioni fiancheggiatrici dei fuochi della difesa, opportunamente predisposte, si svilupperebbero con grande intensità tessendo quasi una rete di traiettorie insormontabile. Una breccia aperta nella prima linea porterebbe l'attaccante contro una seconda posizione altrettanto formidabile, con il pericolo di essere contrattaccato sul fianco e di rimanere serrato in una morsa che potrebbe anche chiudersi a tergo. In definitiva, si ha la quasi certezza della inviolabilità della linea Maginot.

«E' altrettanto inviolabile la linea Sigfrido?» si domandano i francesi. E' ancora alla dottrina napoleonica che ci si appoggia per rispondere. Napoleone affermava, infatti, che, nell'attacco delle piazzeforti, bisogna concentrare su un punto tutta la potenza di fuoco: una volta aperta la falla, l'equilibrio è rotto e la città è presa. Sentiamo, dunque, l'opinione del tecnico A. Daulnay, il quale sostiene anche in questo caso l'applicazione del principio napoleonico.

L'equilibrio della linea Sigfrido — scrive il Daulnay — non è impeccabile. I fortini che la costituiscono non sono invulnerabili. Con disponibilità di munizioni si può distruggere il muro di un bastione, e un colpo di fortuna può annientare un fortino. Questi fortini avrebbero il punto debole nella loro stessa solidità, che limita il settore di tiro delle armi per non aprire troppe finestre nella costruzione. Il settore di tiro limitato, in caso d'imprevisto, potrebbe rendere inutile e inefficace l'azione dei

forti rimasti integri dopo un bombardamento. In definitiva l'attacco della linea Sigfrido si risolverebbe in una formula d'artiglieria. Gli Alleati non avranno mai troppe munizioni per abbattere quegli ostacoli. Distruzione delle posizioni, rottura dei blindamenti, diluvio di proiettili di grosso calibro: è questo l'unico metodo per preparare un simile attacco.

### Conclusioni

Da parte tedesca si parla assai meno. Non si fanno ipotesi, e si danno pochissime notizie sulle forze in attesa e sull'entità delle fortificazioni. Si riconosce soltanto, di massima, che il colpo d'ariete contro la Maginot — non si dimentica che questa linea è stata creata essenzialmente a scopo difensivo — comporta notevoli sacrifici. In definitiva nell'esame obiettivo di una possibilità di rottura verso le vie naturali d'accesso, prescindendo da qualunque atteggiamento previsionistico, le opinioni concordano nelle considerazioni seguenti:

In primo luogo l'attaccante — sempre escludendo l'ipotesi di operazioni in territori neutrali — deve effettuare la traversata del Reno. Un'impresa di questo genere si presenta delicata e richiede una preparazione sino alla più rigorosa messa a punto del complesso meccanismo operativo (passaggio delle avanguardie all'alba, gettata di ponti da equipaggio e riattivamento dei ponti interrotti, passaggio delle truppe), in quanto si svolgerà sotto un'intensa e già predisposta azione di fuoco.

— Se uno sfondamento avverrà questo non potrà riuscire che con azione martellante di artiglieria, ripetuta sino a frantumare le più forti resistenze e ad aprire un varco. Le mazzate formidabili dei grossi calibri, purché nessun rigore di economia sia imposto al consumo delle munizioni, potranno sconquassare alcuni tratti della difesa e scardinare i caposaldi. Il bombardamento aereo integrerà efficacemente l'opera di demolizione.

— Lo sfondamento non avverrà al primo urto, ma dopo una serie di violenti e ripetute battaglie. E riuscirà solo se chi viene attaccato sia già scosso e demoralizzato per aver subito duri colpi in precedenza.

\* \* \*

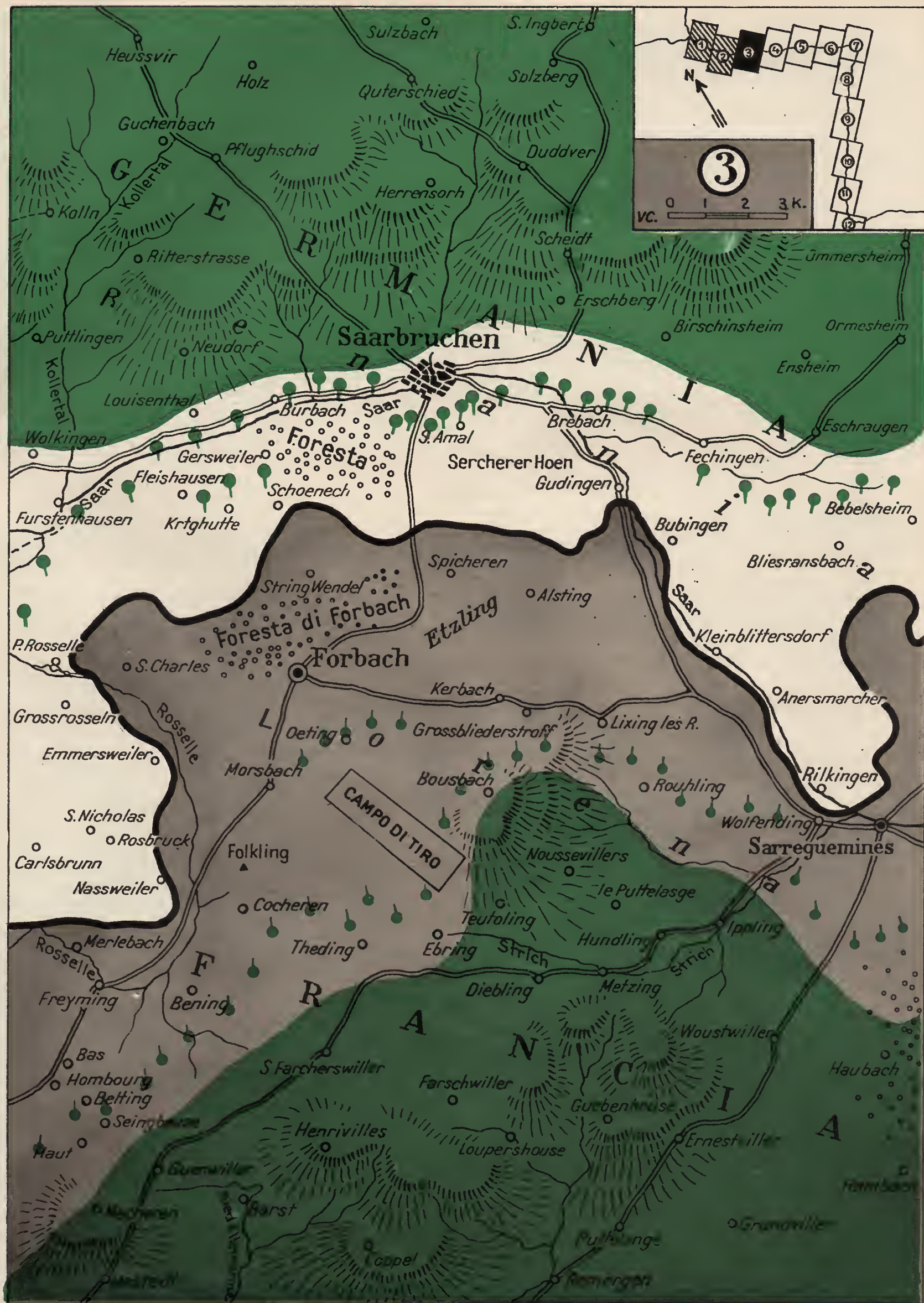
Si tratta di opinioni logiche, come si vede, e non è possibile dire più sinché si rimane nel campo delle ipotesi. Solo i futuri avvenimenti potranno aggiungere nuovi elementi alla soluzione dell'appassionante problema.

UGO MARALDI



Pezzo di artiglieria pesante tedesca in posizione di tiro. (Foto R. D. V.)







# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**Domenica 7 Attività politica e diplomatica:** A Orvieto il Duce, parlando al popolo pronunzia le seguenti parole:

«Gli eventi, ai quali assistiamo hanno proporzioni grandiose, ma noi crediamo di non essere inadeguati alla loro sia pure eccezionale misura.

«Quali possano essere le ricche che ci saranno portate da questa primavera tardiva, l'Italia si farà fronte. Ne potrebbe essere diversamente perché l'Italia del Littorio, giovane e risoluta, che ora è un anno, in tre giorni liberava un popolo mentre prima in sette mesi aveva conquistato un Impero africano, è l'Italia che noi abbiamo creata e creata attraverso venti anni di dure ininterrotte prove, sempre coronate dalla vittoria».

Si ha da Londra che le note presentate a Oslo e a Stoccolma dai franco-inglesi esigerebbero dalle due nazioni destinate alla collaborazione al blocco antitedesco, offrendo in cambio determinate «garanzie».

**Attività militare:** Sul Mare del Nord, a 150 km. a nord di Sylt, combattimento aereo fra 24 apparecchi britannici e numerosi caccia tedeschi, 2 apparecchi inglesi e uno germanico abbattuti.

La nave norvegese *Narvra*, di 2118 tonn., è silurata da un sommergibile sulla costa settentrionale della Scozia.

**Lunedì 8 Attività politica e diplomatica:** La posa di tre campi di mine inglesi nelle acque territoriali norvegesi, provoca una protesta da parte del Governo di Oslo. Un comunicato esplicativo termina.

Il Governo norvegese non può permettere in alcun caso che i Paesi belligeranti posino delle mine nelle acque territoriali della Norvegia. Esso deve esigere che tali mine siano immediatamente tolte e che sia cessata la sorveglianza da parte di navi straniere. Il Governo norvegese si riserva il diritto di prender le adeguate misure cui può dar luogo una simile violazione della neutralità».

**Attività militare:** Dalla costa scandinava giunge notizia del siluramento nello Skaggerrak delle navi tedesche *Rio de Janeiro*, di 9.800, e *Posidonia*, di 5.874 tonn., che trasportavano materiale di guerra e soldati verso la Norvegia.

La nave greca *Opeania*, di 4.845 tonn., affonda nel Mare del Nord in seguito a esplosione.

Aerei tedeschi compiono un'incursione su Scapa Flow. Si apprende che un centinaio di navi da guerra tedesche attraversano il Gran Belt, dirette verso nord.

**Martedì 9 Attività politica e diplomatica:** Il Governo germanico presenta ai Governi di Danimarca e di Norvegia una nota, nella quale, condannando l'azione degli anglo-francesi contro la neutralità della Norvegia, chiede di poter occupare militarmente alcuni punti strategici dei due paesi destinatari, allo scopo di «preservare la sicurezza del popolo tedesco dalla parte del nord».

Il Governo danese acconsente alla richiesta tedesca, mentre l'atteggiamento della Norvegia è opposto. Il Governo svedese dichiara di mantenere la propria neutralità.

Il Consiglio Supremo alleato decide di portare aiuto alla Norvegia, mentre Chamberlain annuncia ai Comuni che la flotta inglese sta impegnando l'avversario.

**Attività militare:** All'alba forti unità motorizzate e corazzate dell'Esercito germanico varcano il confine germano-danese, avanzando rapidamente nello Jutland verso il nord. Contemporaneamente truppe germaniche trasportate per via marittima e aerea occupano i principali punti strategici della Norvegia, incontrando notevole resistenza nei pressi di Oslo. La città di Oslo e le basi di Narvik, Trondheim, Berger, Stavanger, Christiansund sono occupate. Il comando tedesco in Norvegia costituisce un nuovo governo norvegese sotto la presidenza del nazionalsocialista norvegese Vidkun Quislin. Il Re e il Governo regolare si ritirano ad Halmar.

Da Stoccolma si ha che una battaglia navale è in corso al largo della Norvegia. Corre voce che incrociatori da battaglia germanica *Gneisenau*, di 26.000 tonn., e *Emden*, di 6.000 tonn. sono affondati. Anche il piroscafo tedesco *Anasis*, di 9000 tonn., sarebbe stato silurato al largo della costa occidentale norvegese. Due corazzate e due incrociatori pesanti inglesi sarebbero stati danneggiati da bombe aeree.

**Mercoledì 10 Attività politica e diplomatica:** Al Senato francese il Presidente del Consiglio, Reynaud fa importanti dichiarazioni sulla situazione.

Si ha da Stoccolma che il Re di Norvegia, Haakon, si rifiuta di riconoscere il nuovo governo e interrompe i negoziati con il Reich.

Dopo l'occupazione tedesca della Danimarca, il Governo dell'Islanda assume le prerogative sovrane; il Canada si prepara ad opporsi ad un'eventuale occupazione tedesca della Groenlandia.

**Attività militare:** Il bollettino germanico comunica che le unità di occupazione della Norvegia sono comandate rispettivamente dal generale di fanteria von Falkenhorst, dall'Ammiraglio Saalwaechter e dal luogotenente generale dell'aviazione Geissler. Le truppe d'occupazione della Danimarca, comandate dal generale d'aviazione Kaupisch, risalgono verso il nord; in alcuni punti brevi combattimenti, dovuti a errate comunicazioni.

Davanti a Oslo, le batterie costiere norvegesi affondano gli incrociatori tedeschi *Blücher* e *Karlsruhe*. L'aviazione germanica colpisce diverse unità della flotta britannica. Nel fiordo di Narvik si svolge un combattimento fra sei cacciatorpediniere tedesche e cinque inglesi. Le perdite inglesi sarebbero di tre cacciatorpediniere: si ignorano le perdite tedesche.

Azioni militari sono in corso fra truppe tedesche e norvegesi a Herlangsfjord, a Scoglund, a Elverum. I guardacoste norvegesi *Norge* e *Eidsvold*, di 3.645 tonn., sono stati silurati dai tedeschi a Narvik.

**Giovedì 11 Attività politica e diplomatica:** Alla Camera dei Comuni Churchill fa una relazione sugli avvenimenti, affermando che la Gran Bretagna è pronta «a sostenere qualunque sacrificio per ottenere la vittoria».

Alla Camera francese Reynaud sottolinea l'importanza della battaglia ingaggiata, affermando che «la via del ferro è e resterà interrotta per la Germania». Reynaud dichiara poi che la Francia non ha subito alcuna perdita; la marina inglese ha perduto 4 cacciatorpediniere; la marina tedesca un sottomarino, un cacciatorpediniere, quattro incrociatori e 12 navi da trasporto.

**Attività militare:** Sul fronte franco-inglese notevole attività di artiglieria e combattimenti aerei.

Truppe tedesche sbarcano nell'Isola di Bornholm. Continuano gli sbarchi di truppe tedesche in Norvegia. Il comunicato tedesco annuncia che i cacciatorpediniere inglesi perduti a Narvik sono sei.

Il comunicato norvegese informa che la resistenza contro i tedeschi si va organizzando in tutto il paese. Aerei tedeschi attaccano forze navali inglesi a 200 km. da Trondheim, danneggiando un portaerei, un incrociatore ed altre navi minori. Attacchi tedeschi contro Scapa Flow sono respinti.

Sottomarini e navi da guerra inglesi forzano lo sbarramento dello Skagerrak e impegnano battaglia con navi da guerra scortanti trasporti tedeschi, 2 navi trasporto tedesche riparano nel porto svedese di Marskand. Il trasporto tedesco *Antares* di 2593 tonn., affonda per urto contro mina.

Malgrado l'opposizione alleata, si calcola che 50 mila soldati tedeschi si trovano già sul suolo norvegese. Nel pomeriggio è segnalato l'affondamento nel fiordo di Oslo di 5 trasporti tedeschi.

Da New York si annuncia che 4000 piroscafi norvegesi e danesi dovranno rifugiarsi nei porti neutrali, interrompendo la navigazione.

**Venerdì 12 Attività politica e diplomatica:** Si annuncia da Oslo che il Governo, instaurato dal Comando germanico, ha istituito il regime totalitario, invitando le rappresentanze all'estero ad aderire alla nuova situazione.

A Stoccolma il capo del Governo svedese, Hansson, dichiara che la Svezia è pronta a difendersi contro qualsiasi aggressione, da qualsiasi parte essa possa venire.

**Attività militare:** In Norvegia forze aeree e navali britanniche tentano di attaccare il fiordo di Trondheim, ma sono respinte dalle truppe tedesche di occupazione.

Aerei britannici attaccano convogli tedeschi nel Kattegat. L'Ammiraglio britannico informa che un largo banco di mine è stato deposto nel Mare del Nord, dalla costa dell'Olanda alla costa norvegese a sud-ovest di Bergen.

Il comunicato norvegese annuncia che la resistenza dell'esercito norvegese continua su tutto il territorio.

**Sabato 13 Attività politica e diplomatica:** Re Giorgio d'Inghilterra invia un messaggio a Re Haakon di Norvegia in cui si riafferma la volontà franco-inglese di portare aiuto alla Norvegia in modo che «le forze alleate, combattendo fianco a fianco con le forze norvegesi possano provare che quest'ultimo tentativo compiuto dalla Germania è stato tanto avventato quanto malvagio».

**Attività militare:** Si ha da Stoccolma che violenti combattimenti sono in corso fra tedeschi e norvegesi nella zona di Askim.

La Svezia procede ad una rapida organizzazione della propria difesa territoriale.

Si ha da Londra che negli attacchi aerei sulle coste norvegesi le perdite inglesi sono state di 10 apparecchi, quelle tedesche di 4.

Nel fiordo di Narvik una flottiglia di cacciatorpediniere inglesi con l'incrociatore *Warspite*, attacca unità tedesche e le batterie costiere. Sette cacciatorpediniere tedesche sono affondate, mentre tre navi inglesi sono danneggiate. Le operazioni aeree e navali continuano.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.  
Città Universitaria - Roma

**RATE CAMBI**  
PRIMAVERA  
E  
VICINA

Guida fotografica gratis D 40

**Foto Brennero**  
Roma  
CONV. A. VASARI & FIGLIO  
PIAZZA ESEDRA 61

**ASPIRINA**

BAYER

LA PICCOLA COMPRESSA DAL GRANDE EFFETTO





## *Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia*

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

# COTY

*diversa da ogni altra*

**S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO**



*Salute e bellezza col*

## VOGATORE GLADIATOR

CON TIRANTI D'ACCIAIO REGOLABILI  
PER TUTTE LE FORZE

L'apparecchio ideale per tutta la famiglia - Offre piacevoli e facili esercizi fisici. **VOGA**, col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. Ginnastica funzionale delle dita e dei polsi.

GINNASTICA CORRETTIVA  
TERAPEUTICA



**TIPO "A"** in tubi d'acciaio cromato - completamente smontabile **LIRE 230**  
ALTRI TIPI A MINORE E MAGGIOR PREZZO

**OPUSCOLO GRATIS - PRODOTTI SPORTIVI FN/B**

**VIALE MONTE GRAPPA 6/A - MILANO - TELEFONO 66.865**  
**FIERA DI MILANO Palazzo dello Sport - posteggio N. 126**

**CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE**

**HOTEL**


# SAVOIA

**ROMA**

**TELEFONO: 45-699**  
(5 LINEE)

**E. CORBELLA propr.**  
**TELEGRAMMI:**  
**SAVOIAHOTEL - ROMA**





## "QUIRINALE MILLE AGHI"

Queste nuove calze vaporose, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle "Mille aghi", nei nuovi indovinatissimi colori "nube d'oro" e "bronzo"; le due tinte che conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze "Quirinale" giudicate opera d'Arte, sono state ammesse alla prossima VII Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione del loro creatore, alle lettrici e lettori di "Cronache della guerra", verranno consegnate, senza aumento di prezzo, in quell'artistico cofanetto porta-calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni n. 16, Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali, e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa il giorno successivo all'ordine.